LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar | TORINO, Giovedì-Venerdì 4-5 Agosto 1932 - Anno X | Anno 66 - Num. 185 - (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Sportello la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea corpo 7. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-030 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. 50, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 | Direzione, Redazione, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Le origini e gli sviluppi della dottrina fascista

in un incisivo scritto del Duce

Il XIV volume dell'«Enciclopedia Italiana» pubblica, nella seconda parte della voce «Fascismo», il seguente scritto del Duce, dedicato alla Dottrina politica e sociale del Fascismo.

Quando, nell'ormai lontano marzo del 1919, dalle colonne del Popolo d'Italia, io convocai a Milano i superstiti interventisti-intervenuti, che mi avevano seguito sin dalla costituzione dei Fasci d'azione rivoluzionaria — avvenuta nel gennaio del 1915 — non c'era nessun specifico piano dottrinale nel mio spirito. Di una sola dottrina io recavo l'esperienza vissuta: quella del socialismo dal 1903-04 sino all'inverno del 1914; circa un decennio. Esperienza di gregario e di capo, ma non esperienza dottrinale. La mia dottrina, anche in quel periodo, era stata la dottrina dell'azione. Una dottrina univoca, universalmente accettata, del socialismo non esisteva più sin dal 1905, quando cominciò in Germania il movimento revisionista facente capo al Bernstein e per contro si formò, nell'altalena delle tendenze, un movimento di sinistra rivoluzionario, che in Italia non uscì mai dal campo delle frasi, mentre, nel socialismo russo, fu il preludio del bolscevismo. Riformismo, rivoluzionarismo, centrismo, di questa terminologia anche gli echi sono spenti, mentre nel grande fiume del fascismo troverete i filoni che si dipartirono dal Sorel, dal Peguy, dal Lagardelle del Mouvement Socialiste e dalla coorte dei sindacalisti italiani, che tra il 1904 e il 1914 portarono una nota di novità nell'ambiente socialistico italiano, già svirilizzato e cloroformizzato dalla fornicazione giolittiana, con le Pagine libere di Olivetti, La Lupa di Orano, il Divenire sociale di Enrico Leone.

Il Fascismo nel 1919

Nel 1919, finita la guerra, il socialismo era già morto come dottrina: esisteva solo come rancore, aveva ancora una sola possibilità, specialmente in Italia, la rappresaglia contro coloro che avevano voluto la guerra e che dovevano «espiarla». Il Popolo d'Italia recava nel sottotitolo «quotidiano dei combattenti e dei produttori». La parola «produttori» era già l'espressione di un indirizzo mentale. Il fascismo non fu tenuto a balia da una dottrina elaborata in precedenza, a tavolino: nacque da un bisogno di azione e fu azione; non fu partito, ma, nei primi due anni, antipartito e movimento. Il nome che io diedi all'organizzazione, ne fissava i caratteri. Eppure chi rilegga, nei fogli ormai gualciti dell'epoca, il resoconto dell'adunata costitutiva dei Fasci italiani di combattimento, non troverà una dottrina, ma una serie di spunti, di anticipazioni, di accenni, che, liberati dall'inevitabile ganga delle contingenze, dovevano poi, dopo alcuni anni, svilupparsi in una serie di posizioni dottrinali, che facevano del fascismo una dottrina politica a sè stante, in confronto di tutte le altre e passate e contemporanee. «Se la borghesia, dicevo allora, crede di trovare in noi dei parafulmini si inganna. Noi dobbiamo andare incontro al lavoro... Vogliamo abituare le classi operaie alla capacità direttiva, anche per convincerle che non è facile mandare avanti una industria o un commercio... Combatteremo il retroguardismo tecnico e spirituale... Aperta la successione del regime noi non dobbiamo essere degli imbelli. Dobbiamo correre; se il regime sarà superato saremo noi che dovremo occupare il suo posto. Il diritto di successione ci viene perchè spingemmo il paese alla guerra e lo conducemmo alla vittoria! L'attuale rappresentanza politica non ci può bastare, vogliamo una rappresentanza diretta dei singoli interessi... Si potrebbe dire contro questo programma che si ritorna alle corporazioni. Non importa!... Vorrei perciò che l'assemblea accettasse le rivendicazioni del sindacalismo nazionale dal punto di vista economico...».

Non è singolare che sin dalla prima giornata di Piazza San Sepolcro risuoni la parola «corporazione» che doveva, nel corso della Rivoluzione, significare una delle creazioni legislative e sociali alla base del Regime?

Azione e pensiero

Gli anni che precedettero la Marcia su Roma, furono anni durante i quali le necessità dell'azione non tollerarono indagini o complete elaborazioni dottrinali. Si battagliava nelle città e nei villaggi. Si discuteva, ma — quel ch'è più sacro e importante — si moriva. Si sapeva morire. La dottrina — bell'e formata, con divisione di capitoli e paragrafi e contorno di elucubrazioni — poteva mancare; ma c'era a sostituirla qualche cosa di più decisivo: la fede. Purtuttavia, chi rimemori sulla scorta dei libri, degli articoli, dei voti dei congressi, dei discorsi maggiori e minori, chi sappia indagare e scegliere, troverà che i fondamenti della dottrina furono gettati mentre infuriava la battaglia. E' precisamente in quegli anni, che anche il pensiero fascista si arma, si raffina, procede verso una sua organizzazione. I problemi dell'individuo e dello Stato; i problemi dell'autorità e della libertà; i problemi politici e sociali e quelli più specificatamente nazionali; la lotta contro le dottrine liberali, democratiche, socialistiche, massoniche, popolaresche fu condotta contemporaneamente alle «spedizioni punitive». Ma poichè mancò il «sistema» si negò dagli avversari in malafede al fascismo ogni capacità di dottrina, mentre la dottrina veniva sorgendo, sia pure tumultuosamente, dapprima sotto l'aspetto di una negazione violenta e dogmatica come accade di tutte le idee che esordiscono, poi sotto l'aspetto positivo di una costruzione, che trovava, successivamente negli anni 1926, '27, '28, la sua realizzazione nelle leggi e negli istituti del Regime.

Il fascismo è oggi nettamente individuato non solo come Regime, ma come dottrina. Questa parola va interpretata nel senso che oggi il fascismo, esercitando la sua critica su se stesso e sugli altri, ha un suo proprio inconfondibile punto di vista, di riferimento — e quindi di direzione — dinanzi a tutti i problemi che angustiano, nelle cose o nelle intelligenze, i popoli del mondo.

Anzitutto il fascismo, per quanto riguarda, in generale, l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità, e a parte ogni considerazione di politica attuale, non crede alla possibilità nè all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà — di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. Tutte le altre prove sono dei sostituti, che non pongono mai l'uomo di fronte a se stesso, nell'alternativa della vita e della morte. Una dottrina, quindi, che parta dal postulato pregiudiziale della pace, è estranea al fascismo; così come estranee allo spirito del fascismo, anche se accettate per quel tanto di utilità che possano avere in determinate situazioni politiche, sono tutte le costruzioni internazionalistiche e societarie le quali, come la storia dimostra, si possono disperdere al vento quando elementi sentimentali, ideali e pratici muovono a tempesta il cuore dei popoli. Questo spirito antipacifista, il fascismo lo trasporta anche nella vita degli individui. L'orgoglioso motto squadrista «me ne frego», scritto sulle bende di una ferita, è un atto di filosofia non soltanto stoica, è il sunto di una dottrina non soltanto politica; è l'educazione al combattimento, l'accettazione dei rischi che esso comporta; è un nuovo stile di vita italiano. Così il fascista accetta, ama la vita, ignora e ritiene vile il suicidio; comprende la vita come dovere, elevazione, conquista; la vita che deve essere alta e piena; vissuta per sè, ma soprattutto per gli altri vicini e lontani, presenti e futuri.

La politica «demografica» del regime è la conseguenza di queste premesse. Anche il fascista ama, infatti il suo prossimo, ma questo «prossimo» non è per lui un concetto vago e inafferrabile; l'amore per il prossimo non impedisce le necessarie educatrici severità, e ancora meno le differenziazioni e le distanze. Il fascismo respinge gli abbracciamenti universali e, pur vivendo nella comunità dei popoli civili, li guarda vigilante e diffidente negli occhi, li segue nei loro stati d'animo e nella trasformazione dei loro interessi, nè si lascia ingannare da apparenze mutevoli e fallaci.

La disfatta del socialismo

Una siffatta concezione della vita porta il fascismo a essere la negazione recisa di quella dottrina che costituì la base del socialismo così detto scientifico o marxiano: la dottrina del materialismo storico, secondo il quale la storia delle civiltà umane si spiegherebbe soltanto con la lotta d'interessi fra i diversi gruppi sociali e col cambiamento dei mezzi e strumenti di produzione. Che le vicende dell'economia — scoperte di materie prime, nuovi metodi di lavoro, invenzioni scientifiche — abbiano una loro importanza, nessuno nega, ma che esse bastino a spiegare la storia umana escludendone tutti gli altri fattori è assurdo: il fascismo crede ancora e sempre nella santità e nell'eroismo, cioè in atti nei quali nessun motivo economico — lontano o vicino — agisce. Negato il materialismo storico, per cui gli uomini non sarebbero che comparse della storia, che appaiono e scompaiono alla superficie dei flutti, mentre nel profondo si agitano e lavorano le vere forze direttrici, è negata anche la lotta di classe, immutabile e irreparabile, che di questa concezione economicistica della storia è la naturale figliazione, e soprattutto è negato che la lotta di classe sia l'agente preponderante delle trasformazioni sociali. Colpito il socialismo in questi due capisaldi della sua dottrina, di esso non resta allora che l'aspirazione sentimentale — antica come l'umanità — a una convivenza sociale nella quale siano alleviate le sofferenze e i dolori della più umile gente. Ma qui il fascismo respinge il concetto di «felicità» economica che si realizzerebbe socialisticamente e quasi automaticamente a un dato momento dell'evoluzione dell'economia, con l'assicurare a tutti il massimo di benessere. Il fascismo nega il concetto materialistico di «felicità» come possibile e lo abbandona agli economisti della prima metà del '700; nega cioè l'equazione benessere-felicità, che convertirebbe gli uomini in animali di una cosa sola pensosi: quella di essere pasciuti e ingrassati, ridotti, quindi, alla pura e semplice vita vegetativa.

Il crollo dei miti democratici

Dopo il socialismo, il fascismo batte in breccia tutto il complesso delle ideologie democratiche e le respinge, sia nelle loro premesse teoriche, sia nelle loro applicazioni o strumentazioni pratiche. Il fascismo nega che il numero, per il semplice fatto di essere numero, possa dirigere le società umane; nega che questo numero possa governare attraverso una consultazione periodica; afferma la disuguaglianza irrimediabile e feconda e benefica degli uomini che non si possono livellare attraverso un fatto meccanico ed estrinseco com'è il suffragio universale. Regimi democratici possono essere definiti quelli nei quali, di tanto in tanto, si dà al popolo l'illusione di essere sovrano, mentre la vera effettiva sovranità sta in altre forze talora irresponsabili e segrete. La democrazia è un regime senza re, ma con moltissimi re talora più esclusivi, tirannici e rovinosi che un solo re che sia tiranno. Questo spiega perchè il fascismo, pur avendo prima del 1922 — per ragioni di contingenza — assunto un atteggiamento di tendenzialità repubblicana, vi rinunciò prima della Marcia su Roma, convinto che la questione delle forme politiche di uno Stato non è, oggi, preminente e che studiando nel campionario delle monarchie passate e presenti, delle repubbliche passate e presenti, risulta che monarchia e repubblica non sono da giudicare sotto la specie dell'eternità, ma rappresentano forme nelle quali si estrinseca l'evoluzione politica, la storia, la tradizione, la psicologia di un determinato paese. Il fascismo supera l'antitesi monarchia-repubblica sulla quale si attardò il democraticismo, caricando la prima di tutte le insufficienze, e apologizzando l'ultima come regime di perfezione. Ora s'è visto che ci sono repubbliche intimamente reazionarie e assolutistiche, e monarchie che accolgono le più ardite esperienze politiche e sociali.

«La ragione, la scienza — diceva Rénan, che ebbe delle illuminazioni prefasciste, in una delle sue Meditazioni filosofiche — sono dei prodotti dell'umanità, ma volere la ragione direttamente per il popolo e attraverso il popolo è una chimera. Non è necessario per l'esistenza della ragione che tutto il mondo la conosca. In ogni caso se tale iniziazione dovesse farsi non si farebbe attraverso la bassa democrazia, che sembra dover condurre all'estinzione di ogni cultura difficile, e di ogni più alta disciplina. Il principio che la società esiste solo per il benessere e la libertà degli individui che la compongono non sembra essere conforme ai piani della natura, piani nei quali la specie sola è presa in considerazione e l'individuo sembra sacrificato. E' da fortemente temere che l'ultima parola della democrazia così intesa (mi affretto a dire che si può intendere anche diversamente) non sia uno stato sociale nel quale una massa degenerata non avrebbe altra preoccupazione che godere i piaceri ignobili dell'uomo volgare».

Fin qui Rénan. Il fascismo respinge nella democrazia l'assurda menzogna convenzionale dell'egualitarismo politico e l'abito della irresponsabilità collettiva e il mito della felicità e del progresso indefinito. Ma, se la democrazia può essere diversamente intesa, cioè se democrazia significa non respingere il popolo ai margini dello Stato, il fascismo potè da chi scrive essere definito una «democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria».

Il precoce tramonto del liberalismo

Di fronte alle dottrine liberali, il fascismo è in atteggiamento di assoluta opposizione, e nel campo della politica e in quello dell'economia. Non bisogna esagerare — a scopi semplicemente di polemica attuale — l'importanza del liberalismo nel secolo scorso, e fare di quella che fu una delle numerose dottrine sbocciate in quel secolo, una religione dell'umanità per tutti i tempi presenti e futuri. Il liberalismo non fiorì che per un quindicennio. Nacque nel 1830 come reazione alla Santa Alleanza che voleva respingere l'Europa al pre-89 ed ebbe il suo anno di splendore nel 1848 quando anche Pio IX fu liberale.

Subito dopo cominciò la decadenza. Se il '48 fu un anno di luce e di poesia, il '49 fu un anno di tenebre e di tragedia. La repubblica di Roma fu uccisa da un'altra repubblica, quella della Francia. Nello stesso anno, Marx lanciava il vangelo della religione del socialismo, col famoso Manifesto dei comunisti. Nel 1851 Napoleone III fa il suo illiberale colpo di Stato e regna sulla Francia fino al 1870, quando fu rovesciato da un moto di popolo, ma in seguito ad una disfatta militare fra le più grandi che conti la storia. Il vittorioso è Bismarck, il quale non seppe mai dove stesse di casa la religione della libertà e di quali profeti si servisse. E' sintomatico che un popolo di alta civiltà, come il popolo tedesco, abbia ignorato in pieno, per tutto il secolo XIX, la religione della libertà. Non c'è che una parentesi. Rappresentata da quello che è stato chiamato il «ridicolo Parlamento di Francoforte», che durò una stagione. La Germania ha raggiunto la sua unità nazionale al di fuori del liberalismo, contro il liberalismo, dottrina che sembra estranea all'anima tedesca, anima essenzialmente monarchica, mentre il liberalismo è l'anticamera storica e logica dell'anarchia. Le tappe dell'unità tedesca sono le tre guerre del '64, '66, '70, guidate da «liberali» come Moltke e Bismarck. Quanto all'unità italiana, il liberalismo vi ha avuto una parte assolutamente inferiore all'apporto dato da Mazzini e da Garibaldi che liberali non furono. Senza l'intervento dell'illiberale Napoleone, non avremmo avuto la Lombardia, e senza l'aiuto dell'illiberale Bismarck a Sadowa e a Sedan, molto probabilmente non avremmo avuto nel '66 la Venezia; e nel 1870 non saremmo entrati a Roma. Dal 1870 al 1915, corre il periodo nel quale gli stessi sacerdoti del nuovo credo accusano il crepuscolo della loro religione: battuta in breccia dal decadentismo nella letteratura, dall'attivismo nella pratica. Attivismo: cioè nazionalismo, futurismo, fascismo. Il secolo «liberale» dopo avere accumulato un'infinità di nodi gordiani, cerca di scioglierli con l'ecatombe della guerra mondiale. Mai nessuna religione impose così immane sacrificio. Gli dei del liberalismo avevano sete di sangue? Ora il liberalismo sta per chiudere le porte dei suoi templi deserti perchè i popoli sentono che il suo agnosticismo nella economia, il suo indifferentismo nella politica e nella morale condurrebbe, come ha condotto, a sicura rovina gli Stati. Si spiega con ciò che tutte le esperienze politiche del mondo contemporaneo sono antiliberali ed è supremamente ridicolo volerle perciò classificare fuori della storia; come se la storia fosse una bandita di caccia riservata al liberalismo e ai suoi professori, come se il liberalismo fosse la parola definitiva e non più superabile della civiltà.

Le negazioni fasciste del socialismo, della democrazia, del libera-

---

L'incessante succedersi delle gare allo stadio olimpico di Los Angeles

Frigerio terzo nei 50 Km. di marcia dopo serrata lotta con Green e Dalinsh

Rivolta al quinto posto - Pretti ritirato - Beccali vince la propria batteria nella corsa dei 1500 metri - Pelizzari terzo nella finale ciclistica di velocità

(dal nostro inviato speciale)

Los Angeles, 4 sera.

La gara si è svolta al Griffith Park, alla presenza di una folla enorme che alla partenza ha applaudito a lungo agli atleti accingentisi a sostenere la grave fatica. Prima che venisse dato il «via», abbiamo scambiato alcune parole con i nostri atleti, ed essi, dal sorridente Frigerio a Pretti, che appare serio serio, a Rivolta, che ci confida le sue speranze di una onorevole prova, appaiono ben disposti.

La temperatura è piuttosto elevata, ma soffia tuttavia un leggero vento che serve a togliere l'afa. La prova si svolgerà su due giri di un circuito di 25 chilometri su di un percorso completamente chiuso, su strade asfaltate che girano attorno al villaggio olimpico. I concorrenti sono quindici e fra essi figurano tutti i migliori del mondo. Vi sono, oltre ad Ugo Frigerio, che già conquistò il titolo ad Anversa ed a Parigi, Rivolta, Pretti, il germanico Hanel, vincitore nel 1924 della cento chilometri italiana, il famoso svizzero Schwab e l'anziano inglese Green.

Il velocissimo inizio

Quando viene dato il «via» una maglia azzurra passa immediatamente al comando, conquistando in un batter d'occhio una quindicina di metri di vantaggio: è Pretti, che sembra non pensare alla lunghezza del percorso e che si direbbe impaziente di palesare la sua superiorità su compagni ed avversari.

BECCALI

Lungo tutto il percorso la folla fa ala ai concorrenti che marciano in banchina e che sono seguiti da un gruppo di cavallerizzi. Come abbiamo detto, in testa si è immediatamente portato Pretti, che precede con stile facile e con andatura fortissima. Alle sue spalle Frigerio e Rivolta marciano di conserva con Cieman e Green ma poi, avanti di compiere il primo miglio di gara abbiamo la gioia di vedere nelle tre prime posizioni le tre maglie azzurre, poichè Green e Cieman hanno leggermente ceduto. La gara deve però procurarci un succedersi di emozionanti vicende. Al primo controllo i nostri atleti si fanno spruzzare d'acqua e proseguono fortissimo. Ma ecco che Rivolta appare in difficoltà; per qualche poco egli si sforza di seguire l'andatura imposta dai compagni ma poi, per non sfiancarsi avanti tempo, retrocede lasciando che nelle prime posizioni restino Pretti, che ha perduto il suo vantaggio iniziale e Frigerio e Green, che hanno avuto una bella ripresa. Al quarto chilometro è al comando il terzetto sopra menzionato; Rivolta è ad un centinaio di metri e gli altri concorrenti sono sgranati sulla distanza di un chilometro circa. Come si vede il veloce inizio ha avuto il potere di selezionare subito le forze e di porre in vantaggio i migliori del lotto.

Pretti è insofferente della compagnia di avversari e torna ad avvantaggiare. Il suo vantaggio è però di poco conto tanto che verso l'ottavo chilometro Frigerio riesce ad annullarlo ed a portarsi a fianco del compagno. Con due maglie «azzurre» al comando già pensiamo alle probabilità fortissime che i nostri campioni hanno di vincere la prova tanto più che nei confronti degli avversari essi appaiono per nulla affaticati e quando, passando al loro fianco in automobile gridiamo loro un incitamento, essi ci rispondono con un sorriso. Green è trenta metri addietro e Rivolta che non è riuscito a superare la *defaillance* che lo ha colpito è ormai in sesta posizione. Su di lui non potremo più contare per la vittoria finale.

Pretti e Frigerio si alternano al comando con l'intenzione di impedire il possibile ricongiungimento dei più temibili avversari, ma per quanto essi forzino, pure scorgiamo Cieman e Green tornare all'attacco minacciosi.

Per un buon tratto la lotta fra le due coppie è serrata. Gli «azzurri» difendono metro per metro il vantaggio, che viene però del tutto annullato al quindicesimo chilometro. Ecco la gara riavere la sua bella incertezza e riecceci trepidare per il pericolo che sovrasta i nostri rappresentanti.

Frigerio cede

Al quinto rifornimento, Green chiede ripetutamente dell'acqua; i nostri marciatori si limitano, invece, a delle spugnature ed ai gargarismi, senza arrestarsi. La temperatura è caldissima e Danlish, che era in quinta posizione, accelera sino a portarsi, a metà gara, a raggiungere i primi. Pretti, che appare leggermente provato dallo sforzo iniziale, arretra di una cinquantina di metri.

Nel quartetto di testa abbiamo ora tre maglie bianche ed una azzurra, quella di Frigerio, che è però al comando. Anche Cieman mostra di non gradire la troppo veloce andatura e perde rapidamente terreno, facendosi superare da Pretti che ritorna all'attacco dei primi. Ma le disavventure di Pretti, che è in quarta posizione, non sono ancora finite, poichè l'«azzurro» accusa forti dolori allo stomaco; egli è di venti metri innanzi a Rivolta, che ha avuto una ripresa della quale non lo credevamo capace.

Registriamo intanto delle novità nel gruppo di testa. Green comincia a staccarsi e Frigerio e Danlish passano soli al rifornimento conservando un'andatura fortissima. Al trentesimo chilometro, Pretti, sempre colpito da dolori, è costretto al ritiro. Intanto Danlish attacca Frigerio il quale sventa il tentativo.

Al tre quarti della corsa il caldo è diminuito d'intensità, ma i concorrenti risentono tuttavia la fatica; ciò nonostante la coppia di testa aumenta il proprio vantaggio su Green. All'ultimo controllo ci fermiamo a cronometrare i ritardi: Frigerio e Danlish hanno cinquecento metri di vantaggio su Green, mille su Rivolta, mille e cento su Hievert; gli altri sono lontanissimi ed irrimediabilmente battuti.

FRIGERIO

La folla, che è enormemente aumentata sul percorso, applaude ed incoraggia i concorrenti. Un altro attacco di Danlish, verso il quarantesimo chilometro, è ancora una volta respinto, ma dalla terza posizione si viene facendo luce Green, che guadagna terreno a vista d'occhio.

Al quarantacinquesimo chilometro il duello Frigerio-Danlish si risolve a favore del lettone e Green prende il posto dell'«azzurro» nel duetto di testa.

La gara volge ormai al termine: quando non mancano che quattro chilometri all'arrivo, Danlish stacca Green e si avvia solo verso il traguardo. Restiamo accanto a Frigerio che, mirabile di tenacia, si avvicina sempre più a Danlish. Le ultime centinaia di metri sono percorse dall'«azzurro» a grande andatura, ma ogni suo sforzo è vano poichè al traguardo egli non giunge che terzo preceduto da Green e da Danlish.

Moltissima folla ha assistito alla riunione ciclistica allo stadio Pasadena. Le prove si sono iniziate con le semifinali del chilometro di velocità. Pelizzari ha corso la seconda batteria avendo per avversario il gigantesco olandese Van Egmond. L'olandese ha guidato durante il primo giro che ha visto un lungo *surplace* dei concorrenti; al secondo giro l'andatura accelera e Van Egmond scatta alla campana. Pelizzari contrattacca superando l'avversario in curva ma sul rettilineo d'arrivo è a sua volta attaccato e nettamente battuto.

I risultati tecnici

Marcia

Gara 50 chilometri. — A un quarto del percorso, e cioè a 12 chilometri e mezzo, le posizioni sono: 1. Pretti (Italia); 2. Frigerio, a 250 metri; 3. Cieman (Canadà); 4. Green (Inghilterra). A metà percorso (25 chilometri di gara), le posizioni sono le seguenti: 1. Green (Inghilterra); 2. Frigerio (Italia); 3. Danlish (Lettonia), in gruppo. Seguono poi: Pretti (Italia); Rivolta (Italia); Cieman (Canadà). Ecco l'ordine di arrivo: 1. Green (Inghilterra), in ore 4,50'10"; 2. Danlish (Lettonia), in 4,57'20"; 3. Frigerio (Italia), in ore 4,59'6"; 4. Lachnel (Germania), 5,6'8"; 5. Rivolta (Italia), in 5,7'30"; 6. Sieverth, in 5,16'41". Green è riuscito a sorpassare Danlish e Frigerio verso la fine della marcia. Al loro arrivo Frigerio e Rivolta sono caduti estenuati ed hanno dovuto essere trasportati nel loro spogliatoio. Il tempo della corsa non è stato molto brillante per il grande caldo che hanno dovuto sopportare i marciatori.

Ciclismo

Mille metri «schratch» - Semifinale: Chaillot (Francia) batte Gray (Australia). Ultimi 200 metri in 12" e 8/10. La gara è stata assai emozionante e fino agli ultimi metri i due corridori hanno proceduto insieme.

Seconda semifinale: Egmond (Olanda) b. Pelizzari (Italia). Ultimi 200 metri in 12"8/10. Pelizzari parte con grande rapidità, ma non è riuscito a mantenere la stessa velocità e l'olandese, più tenace, è riuscito a sorpassare l'italiano, con parecchie lunghezze di vantaggio.

In seguito alla semifinale, Gray avrebbe dovuto disputare la finale per il terzo posto con Pelizzari, ma si è volontariamente ritirato e quindi Pelizzari automaticamente è stato classificato al terzo posto.

Nella prima prova della finale per i primi due posti, Chaillot (Francia) ha battuto Egmond (Olanda): ultimi 200 metri in 12"5/10. Anche questa corsa è stata molto emozionante. Egmond ha tenuto la testa fino a pochi metri dal traguardo, ma alla fine Chaillot è scattato in modo così deciso che ha vinto la corsa con mezza ruota di vantaggio.

Seconda prova della finale: Egmond batte Chaillot; ultimi 200 metri in 12"6/10. Anche questa è stata una corsa disputatissima. Il francese ha mantenuto la testa per quasi tutta la corsa. A 25 metri dal traguardo Egmond è riuscito però a scattare e vincere di stretta misura.

Una terza finale deve quindi decidere il campionato olimpico. Questa terza prova è vinta da Egmond, che si aggiudica così il titolo di campione. Anche in questa terza prova Egmond e Chaillot hanno proceduto insieme, ma Egmond è riuscito a rimontare l'avversario e vincere per mezza lunghezza. Tempo impiegato per i 200 metri 12"8/10.

Mille metri a cronometro: Timitrial Gobiet (Messico), in 1'25"2/10; Consonni (Italia), in 1,14"7/10; Larwell (Gran Bretagna), in 1'14"7/10; Rush (Canadà), in 1'15"6/10; Christensen (Danimarca), in 1'16"; Rampelberg (Francia), in 1'15"4/10; Mamnes (America), in 1'18"; Gray (Australia), in 1'13". Quest'ultimo, avendo ottenuto il miglior tempo, vince il campionato di corsa mille metri a cronometro.

Tandem: Danimarca batte Francia per una lunghezza, nel tempo di 2'1"5/10.

Nella seconda batteria la Gran Bretagna doveva combattere contro l'Olanda, ma quest'ultima si è ritirata per un guasto al biciclo e quindi gli inglesi hanno compiuto la gara da soli nel tempo di 2'40"1/10.

Atletica

Gara del salto con l'asta: 1. Miller (Stati Uniti), con metri 4,31 (nuovo «record» del mondo); 2. Nishida (Giappone), metri 4,26; 3. Jefferson (Stati Uniti), metri 4,19; 4. Graber (Stati Uniti), metri 4,14; 5. Mochizuki (Giappone), metri 4; 6. De Castro (Brasile), metri 3,90.

Classifica finale del lancio del disco: 1. Anderson (Stati Uniti), metri 49,48; 2. Laborde (Stati Uniti), metri 48,45; 3. Winter (Francia), metri 47,85; 4. Noël (Francia), metri 47,75; 5. Donovan (Ungheria), metri 47,05; 6. Madarasz (Ungheria), metri 46,51.

Gara metri 1500 - Prima batteria: 1. Cunningham (Stati Uniti), in 3'55" 8/10; 2. Cornes (Inghilterra); 3. Luomanen (Finlandia); 4. Edwards (Canadà); 5. Martensen (Danimarca).

Seconda batteria: 1. Lovelock (Nuova Zelanda), in 3'58"; 2. Hallowell (Stati Uniti), a 15 centimetri; 3. King (Canadà); 4. Larva (Finlandia). Il francese Sera Martin si è ritirato.

Terza batteria: 1. *Beccali (Italia)*, in 3'59" 0/10; 2. Purje (Finlandia), a 30 centimetri; 3. Janssen (Svezia); 4. Cronley (Stati Uniti). L'inglese Thomas si è ritirato e il tedesco Peltzer si è lasciato andare all'ultima curva. Restano ora in gara i primi quattro di ciascuna batteria.

Pentathlon moderno

Scherma. — Si qualificano Thofelt, Lindman, *Pacini (Italia)*. Per ora, tenuto conto della gara equestre di ieri, risulterebbero ai primi posti: Lindman, Mayo, Simonetti. *Pacini* è 6.o e *Pagnini* 13.o. Degli inglesi, Barlow è 8.o e Legard 9.o.

Lotta

Pesi medio-massimi. - Finale: Mehringher (Stati Uniti) batte Scarf (Australia) e conquista il campionato olimpico.

RIVOLTA

Pesi bantam. - Finale: Pearce (Stati Uniti) batte Jaskari per spalle a terra in 15'. Avendo battuto tanto Jaskari che Zombori, l'americano Pearce conquista il titolo di campione olimpico.

Pesi piuma. - Finale: Pihlajamaki (Finlandia) batte Karlsson (Svezia) per spalle a terra in 8'44", vincendo il campionato.

Pesi leggeri. - Il campionato è vinto da Jacome (Francia).

La classifica per Nazioni

Dopo la quarta giornata, la classifica per Nazioni è la seguente: Stati Uniti, punti 208,50; Francia, punti 58; Germania, punti 53,50; *Italia, punti 37*; Gran Bretagna, punti 37; Canadà, punti 27; Polonia, punti 25; Irlanda, punti 20; Cecoslovacchia, punti 19; Giappone, punti 17; Finlandia, punti 16; Austria, punti 9; Svezia, punti 8; Danimarca, punti 5; Lettonia, punti 5; Argentina, punti 4; Filippine, punti 4; Sud Africa, punti 3; Ungheria, punti 3; Brasile, punti 2.

L. E.

lismo, non devono tuttavia far credere che il fascismo voglia respingere il mondo a quello che esso era prima di quel 1789, che viene indicato come l'anno di apertura del secolo demo-liberale. Non si torna indietro. La dottrina fascista non ha eletto a suo profeta De Maistre. L'assolutismo monarchico fu, e così pure ogni ecclesiolatria. Così « furono » i privilegi feudali e la divisione in caste impenetrabili e non comunicabili fra di loro. Il concetto di autorità fascista non ha niente a che vedere con lo stato di polizia. Un partito che governa totalitariamente una nazione, è un fatto nuovo nella storia. Non sono possibili riferimenti e confronti. Il fascismo dalle macerie delle dottrine liberali, socialistiche, democratiche, trae quegli elementi che hanno ancora un valore di vita. Mantiene quelli che si potrebbero dire i fatti acquisiti della storia, respinge tutto il resto, cioè il concetto di una dottrina buona per tutti i tempi e per tutti i popoli. Ammesso che il secolo XIX sia stato il secolo del socialismo, del liberalismo, della democrazia, non è detto che anche il sec. XX debba essere il secolo del socialismo, del liberalismo, della democrazia. Le dottrine politiche passano, i popoli restano. Si può pensare che questo sia il secolo dell'autorità, un secolo di « destra », un secolo fascista; se il XIX fu il secolo dell'individuo (liberalismo significa individualismo), si può pensare che questo sia il secolo « collettivo » e quindi il secolo dello Stato. Che una nuova dottrina possa utilizzare gli elementi ancora vitali di altre dottrine è perfettamente logico. Nessuna dottrina nacque tutta nuova, lucente, mai vista. Nessuna dottrina può vantare una « originalità » assoluta. Essa è legata, non fosse che storicamente, alle altre dottrine che furono, alle altre dottrine che saranno. Così il socialismo scientifico di Marx è legato al socialismo utopistico dei Fourier, degli Owen, dei Saint-Simon; così il liberalismo dell'800 si riattacca a tutto il movimento illuministico del '700. Così le dottrine democratiche sono legate all'Enciclopedia. Ogni dottrina tende a indirizzare l'attività degli uomini verso un determinato obiettivo; ma l'attività degli uomini reagisce sulla dottrina, la trasforma, l'adatta alle nuove necessità o la supera. La dottrina, quindi, deve essere essa stessa non una esercitazione di parole, ma un atto di vita. In ciò le venature pragmatiche del fascismo, la sua volontà di potenza, il suo volere essere, la sua posizione di fronte al fatto « violenza » e al suo valore.

Lo Stato fascista

Caposaldo della dottrina fascista è la concezione dello Stato, della sua essenza, dei suoi compiti, delle sue finalità. Per il fascismo lo Stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo. Individui e gruppi sono « pensabili » in quanto siano nello Stato. Lo Stato liberale non dirige il giuoco e lo sviluppo materiale e spirituale delle collettività, ma si limita a registrare i risultati; lo Stato fascista ha una sua consapevolezza, una sua volontà; per questo si chiama uno Stato « etico ». Nel 1929, alla prima assemblea quinquennale del Regime, io dicevo: « Per il fascismo lo Stato non è il guardiano notturno che si occupa soltanto della sicurezza personale dei cittadini; non è nemmeno una organizzazione a fini puramente materiali, come quella di garantire un certo benessere e una relativa pacifica convivenza sociale, nel qual caso a realizzarlo basterebbe un consiglio di amministrazione; non è nemmeno una creazione di politica pura, senza aderenze con la realtà materiale e complessa della vita dei singoli e di quella dei popoli. Lo Stato così come il fascismo lo concepisce e attua è un fatto spirituale e morale, poichè concreta l'organizzazione politica, giuridica, economica della Nazione e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito. Lo Stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode e il trasmettitore dello spirito del popolo, così come fu nei secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede. Lo Stato non è soltanto presente, ma è anche passato e soprattutto futuro. E' lo Stato che trascendendo il limite breve delle vite individuali rappresenta la coscienza immanente della Nazione. Le forme in cui gli Stati si esprimono, mutano, ma la necessità rimane. E' lo Stato che educa i cittadini alla virtù civile, li rende consapevoli della loro missione, li sollecita alla unità; armonizza i loro interessi nella giustizia; tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze, nelle arti, nel diritto, nell'umana solidarietà; porta gli uomini dalla vita elementare della tribù alla più alta espressione umana di potenza che è l'impero; affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità o per obbedire alle sue leggi; addita come esempio e raccomanda alle generazioni che verranno i capitani che lo accrebbero di territorio e i genii che lo illuminarono di gloria. Quando declina il senso dello Stato e prevalgono le tendenze dissociatrici e centrifughe degli individui o dei gruppi, le società nazionali volgono al tramonto ».

Dal 1929 a oggi, l'evoluzione economica politica universale ha ancora rafforzato queste posizioni dottrinali. Chi giganteggia è lo Stato. Chi può risolvere le drammatiche contraddizioni del capitalismo è lo Stato. Quella che si chiama crisi, non si può risolvere se non dallo Stato, entro lo Stato. Dove sono le ombre dei Jules Simon, che agli albori del liberalismo proclamavano che « lo Stato deve lavorare a rendersi inutile e a preparare le sue dimissioni »? Dei MacCulloch, che nella seconda metà del secolo scorso affermavano che lo Stato deve astenersi dal troppo governare? E che cosa direbbe mai dinanzi ai continui, sollecitati, inevitabili interventi dello Stato nelle vicende economiche, l'inglese Bentham, secondo il quale l'industria avrebbe dovuto chiedere allo Stato soltanto di essere lasciata in pace, o il tedesco Humboldt, secondo il quale lo Stato « ozioso » doveva essere considerato il migliore? Vero è che la seconda ondata degli economisti liberali fu meno estremista della prima e già lo stesso Smith apriva — sia pure cautamente — la porta agli interventi dello Stato nell'economia. Se chi dice liberalismo dice individuo, chi dice fascismo dice Stato. Ma lo Stato fascista è unico ed è una creazione originale. Non è reazionario, ma rivoluzionario, in quanto anticipa le soluzioni di determinati problemi universali quali sono posti altrove, nel campo politico, dal frazionamento dei partiti, dal prepotere del parlamentarismo, dall'irresponsabilità delle assemblee; nel campo economico dalle funzioni sindacali sempre più numerose e potenti sia nel settore operaio come in quello industriale, dai loro conflitti e dalle loro intese; nel campo morale dalla necessità dell'ordine, della disciplina, dell'obbedienza a quelli che sono i dettami morali della Patria. Il fascismo vuole lo Stato forte, organico e al tempo stesso poggiato su una larga base popolare. Lo Stato fascista ha rivendicato a sè anche il campo dell'economia e, attraverso le istituzioni corporative, sociali, educative da lui create, il senso dello Stato arriva sino alle estreme propaggini e nello Stato circolano, inquadrate nelle rispettive organizzazioni, tutte le forze politiche, economiche, spirituali della Nazione. Uno Stato che poggia su milioni d'individui che lo riconoscono, lo sentono, sono pronti a servirlo, non è lo Stato tirannico del signore medievale. Non ha niente di comune con gli Stati assolutistici di prima o dopo l'89. L'individuo nello Stato fascista non è annullato, ma piuttosto moltiplicato, così come in un reggimento un soldato non è diminuito, ma moltiplicato per il numero dei suoi camerati. Lo Stato fascista organizza la Nazione, ma lascia poi agli individui margini sufficienti; esso ha limitato le libertà inutili o nocive e ha conservato quelle essenziali. Chi giudica su questo terreno non può essere l'individuo, ma soltanto lo Stato.

Volontà di potenza

Lo Stato fascista non rimane indifferente di fronte al fatto religioso in genere e a quella particolare religione positiva che è il cattolicesimo italiano. Lo Stato non ha una teologia, ma ha una morale. Nello Stato fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene, quindi, soltanto rispettata, ma difesa e protetta. Lo Stato fascista non crea un suo « Dio » così come volle fare a un certo momento nei deliri estremi della Convenzione, Robespierre; nè cerca vanamente di cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo; il fascismo rispetta il Dio degli asceti, dei santi, degli eroi e anche il Dio così come è visto e pregato dal cuore ingenuo e primitivo del popolo.

Lo Stato fascista è una volontà di potenza e d'imperio. La tradizione romana è qui un'idea di forza. Nella dottrina del fascismo l'impero non è soltanto una espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale o morale. Si può pensare a un impero, cioè a una nazione che direttamente o indirettamente guida altre nazioni senza bisogno di conquistare un solo chilometro quadrato di territorio. Per il fascismo la tendenza all'impero, cioè all'espansione delle nazioni, è una manifestazione di vitalità; il suo contrario, o il piede di casa, è un segno di decadenza; popoli che sorgono o risorgono sono imperialisti, popoli che muoiono sono rinunciatari. Il fascismo è la dottrina più adeguata a rappresentare le tendenze, gli stati d'animo di un popolo come l'italiano che risorge dopo molti secoli di abbandono o di servitù straniera. Ma l'impero chiede disciplina, coordinazione degli sforzi, dovere e sacrificio; questo spiega molti aspetti dell'azione pratica del regime e l'indirizzo di molte forze dello Stato e la severità necessaria contro coloro che vorrebbero opporsi a questo moto spontaneo e fatale dell'Italia nel secolo XX e opporsi agitando le ideologie superate del secolo XIX, ripudiate dovunque si sono osati grandi esperimenti di trasformazioni politiche e sociali: non mai come in questo momento i popoli hanno avuto sete di autorità, di direttive, di ordine. Se ogni secolo ha una sua dottrina, da mille indizi appare che quella del secolo attuale è il fascismo. Che sia una dottrina di vita, lo mostra il fatto che ha suscitato una fede; che la fede abbia conquistato le anime lo dimostra il fatto che il fascismo ha avuto i suoi caduti e i suoi martiri.

Il fascismo ha oramai nel mondo l'universalità di tutte le dottrine che, realizzandosi, rappresentano un momento nella storia dello spirito umano.

MUSSOLINI.

CRONACA

Il passaggio da Torino di 320 bimbi della Savoia diretti in Riviera

Alle ore 14,30, con il diretto in arrivo da Modane, sono poi giunti alla stazione di Porta Nuova 322 bimbi e bimbe avviati alle colonie marine dei Fasci della Savoia.

Erano a ricevere la garrula e numerosa comitiva il dott. Ravera dell'Opera Maternità e Infanzia; il gr. uff. Giordano per i Fasci all'estero, la baronessa Sartorio e la signora Chiappo per la Croce Rossa Italiana, la signora Fioretta per il Fascio femminile.

Assistevano all'arrivo anche il capostazione cav. Schiera e diversi ufficiali della Milizia Ferroviaria, e dirigeva il servizio d'ordine il brigadiere Illia delle Guardie Civiche.

I fanciulli, suddivisi in ordinatissime squadre, sono discesi sulla banchina e si sono schierati dietro i rispettivi gagliardetti tricolori recanti il fregio littorio. In testa era il gruppo del Fascio di Grenoble, con una minuscola fanfara che alternava senza posa l'inno del « Balilla » alle note squillanti di « Giovinezza ».

I 320 fanciulli, prima i maschietti e poi le bambine, sono stati ricevuti in alcuni locali della stazione, appositamente approntati, dove è stato loro servito un rinfresco ed offerto un succulento cestino da viaggio a cura della Segreteria dei Fasci all'estero e dell'Opera Pro Maternità ed Infanzia. Era con loro anche il cav. Besso, Segretario politico del Fascio di Modane.

Alle ore 16 i ragazzi, lieti e rumorosi ma sempre ordinatissimi, accompagnati dalle loro brave direttrici ed assistenti e dalla simpatia di un numeroso pubblico che si era radunato sulle banchine attratto dal lieto e significativo spettacolo, sono ripartiti per la Riviera, dove trascorreranno un intero mese nella vita salubre della spiaggia, imparando a conoscere e ad amare sempre più la grande Patria fascista.

Partenza di bambini

Questa mattina alle 8,20 sono partiti per Finalmarina 131 bambini di ambo i sessi, appartenenti alla Colonia Marina Mutua Fiat. Era a salutarli l'avv. Lorenzati, della Mutua. Con lo stesso treno sono partite per Bordighera 60 Piccole Italiane orfane di guerra e per Borgio Verezzi altre 80 Piccole Italiane della Federazione Mutualità Scolastica. Si trovavano alla stazione il generale Oddone Mazza, comandante il 1° Gruppo di Legioni, il cav. Favilla per gli Orfani di Guerra e l'avv. Bernabò per la Mutualità Scolastica.

L'arrivo del Ministro della Guerra

Proveniente da Roma col direttissimo delle 6,57, è giunto alla stazione di Porta Nuova S. E. Gazzera, Ministro della Guerra. Si trovava a riceverlo il Comandante del Corpo d'Armata, S. E. Spiller.

Alle ore 8,31 il Ministro è ripartito per la linea di Aosta, accompagnato da S. E. Spiller.

I treni popolari

Agli sportelli di Porta Nuova la vendita dei biglietti per le gite popolari di domenica ha proceduto anche ieri con ritmo accelerato. Già più di nove mila sono i biglietti venduti, e non ne rimangono da smaltire che un migliaio.

Il secondo treno per Bardonecchia è stato... assorbito in poche ore. Il bilancio è quindi questo: esauriti i due treni per Bardonecchia; esauriti i due treni per Genova; esaurito il treno per Ventimiglia; esaurito il treno per Aosta-Prè S. Didier; non rimangono disponibili che scarsi quantitativi di biglietti per le gite a Desenzano-Lago Garda, Livorno-Isola d'Elba e Varallo.

Molte sono le richieste pervenute alla Direzione del Compartimento Ferroviario per le gite a Genova, a Ventimiglia e ad Aosta; e perciò questi treni saranno ripetuti quanto prima, con ogni probabilità in occasione del Ferragosto.

Il quadro dei treni popolari promossi dal nostro Compartimento si completa con quelli organizzati in provincia, e cioè: un treno Cuneo-Mondovì-Genova, un altro treno Vercelli-Venezia ed un terzo Aosta-Venezia.

Anche le tramvie continuano nel loro programma di viaggi domenicali a prezzi ridotti e così domenica, 7 corr., sarà accordata la riduzione del 50 per cento sui biglietti di andata e ritorno in seconda classe da Torino a Pianezza: ciò per aderire a numerose richieste. I biglietti, da distribuirsi su tutti i treni in partenza da Torino per Pianezza, avranno il prezzo ridotto di lire 2,75 e saranno validi per il ritorno con qualunque treno della giornata. Gli esercenti locali accorderanno la riduzione del 15 per cento sul prezzo dei pasti consumati dalle persone munite del biglietto ridotto.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Ad un tubercolotico di guerra

Assegnamo il nostro odierno sussidio di 50 lire all'operaio ex-combattente A. C., abitante in via Giacinto Gallina 3.

L'A. C. è un tubercolotico di guerra. Ristabilitosi alquanto dalla grave malattia, nell'inverno scorso il poveretto, che è anche padre di due bambini, è andato soggetto ad una ricaduta, per cui si è dovuto decidere ad abbandonare il lavoro e a chiedere il ricovero in un sanatorio.

Fra poche settimane l'A. C. sarà ricoverato, ma intanto, data la sua forzata astensione dal lavoro, il poveretto e la sua famiglia mancano del necessario e soffrono gravi privazioni.

Segnaliamo il caso alla bontà dei nostri lettori affinchè anche essi vogliano concorrere ad aiutare lo sfortunato operaio.

Gita turistica ad Oropa organizzata dal « Dopolavoro »

Biellesi e torinesi — i primi sotto gli auspici della Società « Pietro Micca », i secondi sotto quelli del nostro Dopolavoro Provinciale — si incontreranno domenica prossima in cordialissima, festosa adunata sulle verdi pendici di Oropa.

Patrocinata da « La Stampa », la simpatica manifestazione, che promette di riuscire imponente per il concorso del pubblico, sarà caratterizzata da un atto di reverente memore omaggio alla memoria di Pietro Micca, coll'offerta di una corona d'alloro sul monumento all'Eroe eretto sulla piazza di Sagliano Micca.

Ecco intanto il programma della gita turistica ad Oropa organizzata, come si è detto, dal nostro Dopolavoro e patrocinata dalla « Stampa » in occasione del 19.o Convegno della « Pietro Micca » a Monte Cucco:

Ore 5,30: ritrovo alla sede del Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele 73 - Ore 6: partenza - Ore 9: arrivo ad Oropa: partecipazione facoltativa al Convegno, oppure gite facoltative al Mucrone, alla Galleria Rosazza, oppure visita facoltativa al « [illegible] Gaudenzi » - Ore 18: partenza da Oropa - Ore 18,30: arrivo a Biella - Ore 19,30: partenza da Biella - Ore 22: arrivo a Torino, alla sede del Dopolavoro.

La quota di partecipazione pel viaggio in torpedone è fissata in lire 23: le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale sino alle ore 22 di domani, venerdì, 5 agosto.

Il Dopolavoro « Torino » e l'ex-« Famija Turineisa »

Come i lettori ricorderanno, l'ordine del giorno con il quale la « Famija Turineisa » deliberava recentemente — con un atto di consapevole fede fascista — il proprio scioglimento, precisava che la attività dell'Associazione sarebbero state dirette per un verso all'Istituto fascista di Cultura e per l'altro all'O. N. del Dopolavoro.

A questo proposito sappiamo che opportune trattative tra gli ex-dirigenti della « Famija » e l'ispettore superiore dell'O.N.D., comm. Giro, sono in corso e procedono alacremente. Sembra anzi — per quanto la notizia meriti conferma — che verrà creata una sezione dopolavoristica « Torino » destinata specialmente a raccogliere, nell'orbita della grande organizzazione fascista, gli appartenenti alla disciolta « Famija » ed a quelle altre Associazioni regionali piemontesi con sede in Torino si sono testè disciolte o sono in via di deliberare il proprio scioglimento, e potrebbe anche darsi che i locali di via Monte di Pietà, finora occupati dalla « Famija », diventassero la sede del « Torino ».

Una visita di S. E. il Prefetto alle opere pubbliche di Pinerolo

Ieri mattina il Prefetto, gr. uff. dottor Umberto Ricci, col suo segretario particolare cav. uff. Micoli, si è recato a Pinerolo. Accompagnato dal Podestà, comm. avv. Armandis, e dal commendatore ing. Giay, Sua Eccellenza ha visitato rapidamente le più importanti opere pubbliche, attualmente in corso di esecuzione, fra le quali l'ampliamento del Camposanto in frazione Riva, la nuova Caserma di Cavalleria e quella di Fanteria, i nuovi edifici scolastici del Capoluogo e della frazione Baudenasca, il gasometro municipale, il Dopolavoro, il magnifico Asilo Umberto I e lo stabilimento ittiologico del Consorzio di piscicoltura. Ovunque il Capo della Provincia ha constatato come l'esecuzione proceda con ritmo accelerato; dopo essersi vivamente compiaciuto col Podestà per l'attività che il medesimo dedica alla pubblica Amministrazione, verso mezzogiorno, è ripartito alla volta di Torino.

La più grande piscina d'Europa

Tra i grandiosi lavori di abbellimento compiuti alle Terme d'Acqui, tiene certo uno dei primi posti la piscina, che è la più grande d'Europa. Situata in una posizione incantevole, essa costituisce una delle principali attrattive della cittadina monferrina: giorni or sono sulle sue acque si sono svolte importanti gare che hanno richiamato una folla di sportivi da tutte le città vicine.

Economia e finanza

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 4. — Il mercato si è iniziato a prezzi superiori alla precedente chiusura e nel seguito della riunione sino alla fine ha continuato a migliorare annullando le perdite verificatesi ieri, con attività però sempre ridotta. Sensibilmente più deboli solo le Cartiere Burgo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	72,40	72,55
100	Id. f. c.	72,55	72,70
100	Consol. 5% c.	80,50	80,50
100	Id. f. c.	80,75	80,75
500	Torino 6% c.	486,50	488,50
500	S. Paolo 5%	482 —	482 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
100	Vittorine 3%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	276 —	277 —
100	B.T. Nov. 1932	100 —	100 —
100	B.T. Nov. 1934	99,70	99,80
100	B.T. Nov. 1940	98,95	98,925
100	B.T. Nov. 1941	99 —	99 —
100	Prest. N. 5%	85,20	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1385 —	1400 —
500	Banca Comm.	1034 —	1035,50
500	Credito Ital.	673 —	673 —
100	Banco Roma	105 —	106 —
500	C. Mobiliare	599 —	601 —
350	Mediterranea	272 —	278 —
600	Meridionali	495 —	502 —
80	Cosulich	24 —	24 —
100	Navigaz. A. I.	50 —	50 —
250	Lloyd Sab.	75 —	78,50
25	Ciriè Lanzo	169 —	169 —
100	Italiana Gas	12 5/8	12,75
50	Stiga	34,50	35 —
250	Elettr. A. I.	75 —	75 —
125	Sip	35 —	36 —
400	Terni	126 —	132,50
100	P. C. E.	57 —	58 —
500	Savigliano	540 —	545 —
250	Nebiolo	89 —	95 —
200	Bauchiero	136 —	133 —
100	Tedeschi	36 —	36 —
200	Fiat	127,25	131 —
50	Monte Amiata	29 —	30 —
100	Montecatini	88,50	89,50
100	Olcomont	105 —	105 —
250	Montepont	147 —	135 —
25	Schiapparelli	11,25	11,25
100	Mira Lanza	52 —	51,50
100	Cir	118 —	120 —
500	Acqua Potab.	308 —	308 —
100	Florio	31,50	31,50
200	Viscosa nuove	113,50	115 —
25	Valli Lanzo	17,50	18 —
100	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	194 —	194 —
100	Cartiera Ital.	93 —	93 —
500	Cart. Burgo	172 —	164 —
100	Pittaluga	12 —	12 —
80	Fornaci	237 —	237 —
70	Tensi	— —	— —

CAMBI: Parigi 76,90; Svizzera 382; Londra 66,98; New York 19,30.

MILANO, 4. — Borsa migliorata e decisamente più sostenuta, per quanto gli affari permangono scarsi. Sull'odierno contegno della Borsa influiscono certamente le buone disposizioni annunciate dai mercati americani; oltre alla consueta resistenza dei valori dello Stato, tra cui la Rendita segna un ulteriore progresso, si notano scambi attivi e sensibili migliorie ai listino per le Banca d'Italia, le Consorzio, le Meridionali, le Rubattino, le Stampoli, le Cascami, le Montecatini, le Fiat, le Adriatica, le Edison, le Sip e le Viscosa, le Terni e le Pirelli italiana, va aggiunto l'intero comparto dei saccariferi sempre in ottimo contegno. Poche azioni segnano lievi cedenze, ma a queste si contrappone una assoluta esiguità di scambi. Nel dopo Borsa si notano prezzi ancora più sostenuti.

Rend. 3,50% 72,65; Cons. 5% fm. 80,67,5; Banca It. 1396; Banca Comm. 1035; Banco Roma 105; Credito It. 670; Credito Marit. 500; Elettrofin. 7,50; Consorzio M. F. 603; Mediterranea 272; Meridionali 502; Costruz. Venete 105; Cosulich 25; Rubattino 114; Lib. Triest. 25; Cot. Cantoni 1200; Olcese [illegible]; Furter 40; V. Olona 71; V. Seriana 40; V. Ticino 70; Stampoli 413; Cantoni Coats 247; Lin. Can. Naz. 114; Nom. Varzi 225; Rotondi 160; Tosi 98,50; Coton. Merid. 14; Un. Manif. 734; Cavarzio 460; Rossi 1725; Targetti 40; Cascami 241; Bernocchi 30; Snia 114,25; Parmbetti 31; Ansaldo 17,50; Ilva 81,50; Metall. It. 123; Ampiatio 29,25; Montecatini 89,25; Dalmine 24; Breda 15; Bianchi 96; Isotta 10,50; Fiat 131,50; Manif. Silv. 7; Reggiane 20; Adriat. Elettr. 180; Brioschi 100; Cieli 130,50; Dinamo 134,50; Brescina 144,50; Valdarno 120; Alta Italia 72,50; Emiliana 183,50; Trezzo Adda 316; Adamello 71,50; Sesa 30; Edison 411,30, id. Postergate 304; Sip 36,50; Tirreni 111,30, Ligure Toscana 170; Viscosa 304; Merid. Elettr. 140; Terni 131; Un. Es. Elettr. 16 3/8; Italcable 57,50; Tecnomasio 28; Distill. It. 57; Eridania 237,50; Ind. Zucch. 660; Raff. L. L. 462; Italgas 12; Mira Lanza 51; Petroli It. 8; Aedes 125; Fond. Reg. 1,90, id. 7% 12; Fondi Rustici 7; Beni Stab. 196,50; Salorola 17,50; Pastificio Baroni 11,75; Alb. Venezia 22,50; Italo Am. 18; Pirelli It. 482,50; Pirelli e C. 142,50; Brasital 36,50; Dell'Acqua 71; Vedetta 32,50; Venezia 3,50% 83; Cred. Venezie 6% 454, id. 6% 490,50; Cons. terr. 4% 387, id. 5,50% 447; Cons. Miglior. 6% 476; Buoni Nov. 5% 1934, 99,90, id. 1940, 98,95, id. 1941, 99; Obbl. 5,50% Banca Lav. 429. — CAMBI: Parigi 76,90; Zurigo 382; Londra 66,98; Amsterdam 793; Madrid 159; Bruxelles 272,50; Berlino 468; Praga 58,25; New York cheque 19,59.

GENOVA, 4. — Migliora la Rendita, sostenuto il Consolidato e Buoni del Tesoro. Mercato azionario fermo e animato sul favorevole andamento delle Borse estere. Riacquistano terreno nuovamente le Banca Italia, Meridionali, Mittel, Rubattino, Sabaudo, Fiat, Terni, Eridania e Raffineria; pure sostenute il rimanente. Cambi invariati.

Rend. 3,50% fm. 72,85; Cons. 5% fm. 80,75, cons. 80,50; Venezie 3,50% 83,10; Banca It. 1396; Banca Comm. 1035; Banco Roma 105,75; Credito It. 671; Credito Marit. 500; Elettrofin. 8,00; Meridionali 503; Mediterranea 277; Rubattino 114; Lloyd Sabaudo 80,50; Alta Italia 64; Polare 46; Snia 115; Montecatini 88,50; Ilva 82; Ansaldo 18; San Giorgio 150; Fiat 130; Un. Es. Elettr. 17,50; Sell 170,50; Sip 36; Terni 131; Eridania 220,50; Ind. Zucch. 650; Raff. L. L. 460; Distill. It. 56,50; Molini A. I. 331; Aedes 126; Beni Stab. 194; Buoni Nov. 5% 1934, 99,90, id. 1940, 98,92,5, id. 1941, 98,97,5. — CAMBI: Parigi 76,90; Svizzera 382; Londra 66,98; Olanda 792; Spagna 159,50; Belgio 273; Berlino 466; Praga 58,35; Buenos Aires carta 4,45; New York 19,60.

ROMA, 4. — Rend. 3,50% cont. 72,85, fm. 72,60; Cons. 5% 80,65, fm. 80,72,5; Venezie 3,50% 82,85; Cons. Miglior. 6% 476; Banca It. 1391; Credito Fond. 446; Banca Comm. 1033; Credito It. 671; Banco Roma 106; Meridionali 500; Tram 125; Rubattino 113; Snia 114,50; Metall. It. 121; Ilva 82,00; Montecatini 88,50; Ansaldo 18; Fiat 131; Terni 130,00; Elettr. Ost Roma 714; Ansto 75,75; Rom. Zucch. 97; Fondi Rust. 4,50; Immobiliare 468; Beni Stabili 193; Imprese Fond. 64; Risanamento 765; Acqua Marcia 549; Obbl. 5,50% Banca Lav. 429; Buoni Nov. 5% 1934, 99,90, id. 1940, 99, id. 1941, 99. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 66,98; Zurigo 382; New York 19,59.

TRIESTE, 4. — Rend. 3,50% fm. 72,50; Cons. 5% fm. 80,70; Venezie 3,50% 82,85; Adria 15; Cosulich 21,50; Lib. Triest. 24; Lloyd 80; Assic. Generali 3600; Buoni Nov. 5% 1934, 99,70, id. 1940, 98,95, id. 1941, 98,95. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 66,98; New York 19,59; Zurigo 382.

Borse estere

Parigi, 4. — Il mercato si apre stamattina con tendenza buona. L'attività è discreta e quasi tutti i valori guadagnano terreno. Le Rendite francesi hanno guadagnato circa un punto. I valori bancari, benchè alcuni restino pressochè invariati, segnano guadagni, in modo particolare la Banca di Francia. Nel gruppo valori industriali, elettrici e carboniferi, la tendenza è egualmente buona; migliore però nei valori internazionali, e, in particolar modo, nella Soc. d. Petrolifera. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 88,16; New York 25,52; Italia 130; Berlino 607,37; Belgio 354,13; Svizzera 494,87.

Londra, 4. — Il mercato, stamattina si apre con un'ottima orientazione. I valori petroliferi si mostrano particolarmente fermi e, tra essi, le Royal Dutch e le Shell. Anche le azioni del rame e tutte le azioni anglo-americane in generale guadagnano terreno. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 89,72; New York 3,51,37; Italia 68,93; Berlino 14,84; Belgio 25,53.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 3 (S. I. A). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia, 11,41 pesos-oro, 5,09 pesos carta; cambio su Londra, 28,75 pesos-oro, 13,72 pesos-carta; cambio su New York 1,71 pesos-oro, 3,8863 pesos-carta.

Rio Janeiro, 3. — Cambio su Italia 694 medio; cambio su Londra 5,17/64; cambio su New York 13,310 reis per un dollaro U.S.A.

Montevideo, 3. — Cambio su Italia 9,35; cambio su Londra 29.

Santiago, 3. — Cambio su Londra 58; Lima, 3. — Cambio su Londra 17,50.

CAFFE' — Rio Janeiro, 3. — Quotazione caffè, tipo 4 per 10 kg. 13600 reis; id. tipo 7, 12350 reis.

CEREALI — Buenos Aires, 3. — Quotazione in pesos m/n del grano, per 100 kg. 6,45; id. id. mais 4,95; id. id. lino 8,90; id. id. avena 5,65.

L'America ha accettato di partecipare alla Conferenza economica

Londra, 3 notte.

Si conferma questa sera ufficialmente al Foreign Office la definitiva accettazione dell'America dell'invito alla Conferenza internazionale economica. Nella Nota di accettazione il Governo di Washington dice che la sua adesione alla Conferenza è condizionata alla esclusione dalle discussioni dei seguenti argomenti: riparazioni, debiti di guerra, tariffe doganali. In conseguenza dell'accettazione americana il Governo di Washington procederà immediatamente alla nomina di un rappresentante della Commissione preliminare organizzatrice. Gli Stati Uniti inoltre nomineranno due delegati, uno finanziario e uno economico, per la Commissione preparatoria che dovrà radunarsi a Londra alla fine di settembre per prendere decisioni non solo sulla organizzazione dei lavori ma sulla stessa sede della Conferenza. Si ritiene che questa riunione avrà luogo a Londra, ma non si può per ora prevedere in quale data. Alcune Nazioni sembra abbiano espresso il desiderio che la Conferenza venga tenuta dopo l'elezione del Presidente degli Stati Uniti.

Circa l'invito al Governo americano ha destato alquanta impressione il fatto che esso sia stato comunicato dall'Ambasciatore d'Inghilterra a Washington. Sennonchè questa sera si spiega questo fatto dicendo che l'Ambasciatore ha agito dietro istruzioni del Ministro Simon, nella sua qualità non tanto di Ministro degli Esteri quanto di presidente del Comitato della Lega delle Nazioni incaricato degli inviti alla Conferenza. Si fa tuttavia osservare che questa è stata una soluzione alquanto elegante di una difficoltà, perchè l'America aveva manifestato diffidenza verso la convocazione della Conferenza da parte della Lega; l'ostacolo è stato superato da Simon agendo nella sua duplice qualità di presidente del Comitato e di Ministro degli Esteri.

Le assemblee di domani

Milano. — Soc. An. « La Dimora », studio Colombi, via U. Foscolo 3, ore 10.

Bergamo. — Soc. An. Orobica Calci Grassi Affini, via Gallicciolli 1, ore 9.

Bologna. — Cinematografica Emiliana Soc. An., studio Pilati, via S. Stefano 30, ore 9, straord. (ore 10 stesso giorno).

Roma. — Soc. An. Battista Musitelli, via Marsala 33, ore 15,30, straord. (6-8 stessa ora).

Trieste. — Soc. Commercio Carboni (in liquidazione), piazza Unità 1, straordinaria.

Venezia. — Soc. An. Concimi Organici già Ditta Marco Cadorin, Venezia, studio Major, ore 17 (6-8 stessa ora).

Vercelli. — Soc. Immobiliare L'Eusebiana « Silc », sede sociale ore 15 (12-8 stessa ora).

E. I. A. R. — Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 18,45: Comunicazioni dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,00: Consigli utili alle massaie — 20,30: « La bella milionaria », opera in 3 atti di Giovanni Pelicello, diretta dal maestro Luigi Gerumi. Esecutori: Paola Guerra, Elena Benedetti, Clelia Zotti, Emilio Livi, Mario Signorelli, Giulio Tomei, Ernesto Dominici - Nell'intervallo: Conversazione di Mario Ruzzichini - Dopo l'opera: Musica da ballo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 21,15: « Bohème » di Puccini. FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: « La coppa armonica musicale ». MICHELOTTI: 21: Riv. Illuelle-Navarrini. CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia. « IL FARO » (via Principe Oddone 14). — Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19: « Tre Roma ». Ingresso libero.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Schiavi della colpa ». L. 6 e 4. VITTORIA: « Il conte di Montecristo ». SPLENDOR: « Muraglie » con Crick e Crock. IDEAL: « Padre », D. Warner. Nuova riedi. ALFI: « La canzone è finita », Liane Haid. STATUTO: « Le luci di Buenos Aires ». BORSA: « Miracolo del Lupin ». Ed. sonora. PRINCIPE: « Chi non cerca trova » e Varietà. MAFFEI: Femmina del circo. Varietà: Zan. STADIUM: Balenieri Viking. L. 3,50, L. 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Eugenio Panseri - Red. responsabile

Munita dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Margherita Castagno
Ved. CASALEGNO
d'anni 67

Ne danno il triste annunzio: il figlio **Giovanni**, colla moglie **Enrichetta Bongiovanni** e bimbi **Renzo** e **Ritina**, il fratello **Giuseppe**, la sorella **Carolina**, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 5 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Vinzaglio n. 71. 32-183

Pregasi non fiori ma preghiere.

La Ditta **Giovanni Casalegno & C.** ha il dolore di partecipare la perdita della Signora 32-183

Margherita Castagno
Ved. CASALEGNO

Madre adorata del suo Titolare.

Le Maestranze della Ditta **Giovanni Casalegno & C.** partecipano con dolore la morte della Signora 32-183

Margherita Castagno
Ved. CASALEGNO

Madre del Signor **Giovanni Casalegno**.

Oggi, alle ore 18, decedeva in Pettinengo (Biella), confortata dai carismi di Nostra Religione

Teresa Norcia ved. Ing. Bigaglia

Danno l'annunzio della dolorosissima perdita: i fratelli Dottor **Mariano**, Dottor **Alberico**, Dottor **Camillo** con la consorte **Lucia Massaia**, **Umberto**, la sorella **Maria** col marito Ing. **Giovanni Alessandri** e bambini; la cognata **Irene Bigaglia** ved. **Brizetto** coi figli Avv. **Mario**, Dottor **Piero** e **Maria Antonietta**; i cugini **Dellepiane**, la zia **Luigia Gambarotta** e figli, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pettinengo, alle ore 10 di venerdì, 5 corr., dopo le cara salma sarà trasportata a Lissaro (Padova) per essere tumulata nella tomba di famiglia accanto all'adorato consorte.

Pettinengo, 3 Agosto 1932-X. 46018

Dopo breve malattia cristianamente mancava stamane all'affetto dei suoi cari

Gardino Gianni
d'anni 31 - Commerciante

Ne danno il triste annunzio la madre **Enrichetta Bergamini**, i fratelli **Francesco** con la consorte **Maria**, **Severino**, la sorella **Giuseppina**, la madrina **Gallia Letizia**, zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 5 corrente, alle ore 14,30, partendo da Corso Re Umberto ang. Via Magellano.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Si prega di non inviare fiori.

Ieri alle ore 22, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

Magnetti Dott. Cav. Filiberto
da oltre 42 anni Medico Municipale

Desolate ne danno l'annuncio le figlie Prof. **Eugenia** e **Candida** col fidanzato **Angelo Ferardi** e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì, 5 corr., alle ore 8,30, da Stradale Comunale di Settimo, n. 344 (Barca).

Tram Torino-Settimo, ore 7,30.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento. 46018

I Figli della Compianta

Giuseppina Benentino ved. Risso

nell'impossibilità di ringraziare personalmente per la dimostrazione resa all'adorata Estinta, esprimono commossa riconoscenza a quelli si unirono alle loro trepidazioni e parteciparono al loro dolore, con la presenza e con rappresentanze, con telegrammi e scritti e con parole rivolte all'Eletta memoria.

Pinerolo, 3 Agosto 1932 - X.

MEMENTO

Nell'annuale della morte della compianta Signora LUISA GIANOTTI FONTANA, il 6 agosto la famiglia farà celebrare messe dalle 7 alle 9 nella Parrocchia di S. Donato ed altre a [illegible] nella Chiesa di S. Maria del Monte, si pregano quante alle persone vorranno [illegible].

Questa pagina è vostra, fanciulli!

Le pentole del diavolo

Tre diavoli li avevano definiti. E per la verità Lalla, Tom e Cipriano, non facevano nulla per smentire la fama acquisita. Da quando erano venuti a villeggiare nella casa della zia Rosa, una placida e rubiconda zitella tutta miele e indulgenza, l'ordine sereno e tranquillo della casa era stato rivoluzionato di sana pianta.

— Ragazzi, quelli? Peste io li chiamerei! — borbottava la vecchia Caterina, l'unica che non si era potuto adattare alla nuova vita. E pareva che i ragazzi anzichè cattivarsi le sue grazie, facessero di tutto per inasprirla. Santo Cielo, era colpa loro se le galline di quel paese erano così stupide da commettere subito dei danni non appena essi comparivano loro innanzi? Se la carrucola del pozzo, così vecchia e arrugginita non resisteva ai loro giochi e ruinava minacciando di frascinarli nell'acqua a fare un bagno non propriamente desiderato? Se il fondo dei calzoncini e la tela dei grembialini erano così poco resistenti da richiamare troppo spesso un intervento chirurgico di urgenza?

La zia sorrideva... e lasciava fare. E poichè la casa era affidata quasi esclusivamente alle cure di Caterina era lei che doveva pensare a tutto. Da ciò il suo malumore che anzichè scemare aumentava sempre più.

Che pasta di zucchero quella zia Rosa! Diceva sempre di sì. Non sembrava neanche la sorella del babbo, buono sì, ma severo. Però... però... su di un punto solo la zia non transigeva; ed era un punto così delicato, così tenero che prometteva chissà quali dolcezze, pel quale i tre birichini avevano invano chiesto un accomodamento, magari in via provvisoria. Si trattava di una pianta di fichi: un bell'albero ricco di foglie e di frutti, i quali giunti ormai a maturazione, sembravano dire ad ogni fruscìar di vento: «Mangiami, mangiami».

Ma non si mangiavano, perchè la zia fin dal primo giorno li aveva avvertiti: «I fichi non si toccano. Quando saranno maturi, li coglieremo e li manderemo, come tutti gli anni a Don Lorenzo».

Cosa c'entrasse Don Lorenzo coi fichi, i ragazzi non erano ancora riusciti a sapere, nè del resto importava loro approfondire la cosa. Il divieto, annullava ogni spiegazione.

Ma quanta acquolina alla vista dei saporosi frutti così gonfi che parevano imbottiti di zucchero.

A nulla erano valse le moine e le carezze più sfacciate. La zia era irremovibile, tanto che dopo gli inutili tentativi i ragazzi sembravano non pensarci più.

— A momenti cade — disse un giorno Lalla sospirando.

Tom e Cipriano alzarono istintivamente il capo verso il punto dell'albero cui guardava la sorella e unirono i loro sospiri a quelli di lei. C'era, proprio sopra di loro, un fico così grosso e panciuto che sembrava lì lì per cadere. Quella che invece cadde fu la speranza dei tre che rimasero un bel pezzo col naso in aria ad attendere il sospirato evento.

A sera, quando fu il momento di coricarsi, Lalla non potè trattenere un brivido.

— Fa fresco stasera. Pioverà. C'è aria di temporale. Guarda, guarda quante nuvole!

— Temporale? — brontolò Caterina. — Ma quelle sono nuvole di caldo.

— Oh no! Vedrai che pioverà. E come...

Presto nella casa fu tutto silenzio. Allora si videro i tre birichini uscire pian piano dalle loro camere, come congiurati e sgattaiolare in terreno nell'orto. Un rapido confabulare dopo il quale il povero Cipriano mogio mogio, risalì le scale fino al granaio dal quale tosto si partirono sordi rumori come di oggetti trascinati, rotolati ed altro che ad una persona semi-addormentata, potevano benissimo dare l'impressione del... tuono.

La parte più bella però era toccata a Tom e a Lalla. Il ragazzo, da vero ginnasta, aveva abbracciato il tronco del fico, in un batter di occhio ne aveva raggiunto i primi rami e di lassù dai e dai a scuotere le foglie che pareva sorto lì per lì un vento impetuoso e devastatore. Ogni tanto il vento però cessava e allora era un rapido lavorio di mascelle e di bisbigli e di soffocate esclamazioni gioiose. Le stelle guardavano e prestavano inconsapevolmente la loro complicità ai due monelli che dimentichi dell'ora e del luogo, divoravano fichi a tutt'andare.

Quando furono sazi, il pensiero di Cipriano si affacciò alla loro mente, tanto più poi in quanto i rumori provenienti dal granaio, erano improvvisamente cessati. Lalla si riempì il grembiale dei saporosi frutti e via con Tom in cerca del fratellino che trovarono placidamente addormentato, novello Giove, fra le sue folgori rappresentate da alcuni ceppi di legna. Al mattino, all'ora di colazione, i tre monelli apparvero un poco pallidi e strani e quel ch'è peggio rifiutarono il buon caffè e latte coi dorati panini che erano soliti invece divorare da veri lupi affamati. La zia si impensierì.

— Che avete?

— Ma... non so — azzardò Lalla che era la più coraggiosa — Forse avremo preso un po' di fresco...

— Fresco? Ma se fa un caldo da morire!

— Già, già — replicò Cipriano che tremava come una foglia — fa caldo. Oh, sì... Ma stanotte c'era il temporale e sai... sì... insomma... sarà stato quello lì.

— Il temporale eh? — sbottò Caterina che era rimasta ad ascoltare in silenzio tutte le spiegazioni, dei manigoldi. — Ha mai visto lei signorina un temporale che mangia i fichi, lasciandone le bucce sul terreno? L'ho sempre detto io che il diavolo fa le pentole e non i coperchi... Venga a vedere, venga a vedere e allora capirà.

Lalla, Tom e Cipriano più bianchi in volto della tovaglia che avevano innanzi, non vedevano più nulla, mentre le loro orecchie ronzavano con un ritmo minaccioso di tempesta.

La zia taceva. Ruppe per primo il silenzio il pianto di Cipriano, cui fece eco quello di Lalla e di Tom. Ma il castigo temuto non venne. La zia volle dimostrare ancora una volta la sua profonda bontà. Perdonò, ma il resto dei fichi venne mandato subito subito a Don Lorenzo, senza che i ragazzi potessero farne un ulteriore assaggio. Nè di questo si lagnarono i monelli che anzi da quel giorno sembrarono ignorare completamente il frondoso albero causa della loro birichinata.

Marcella Suardi

Un uomo così così
Giofà

Mio nonno è morto di vecchiaia, mio padre e mia madre sono morti giovanissimi; dunque io, dovrò morire nè vecchio nè giovane. Così diceva sempre Giofà a chi chiedevagli notizie sulla sua salute. E continuava: E giacchè sono sicuro di quel che dico, potrei impressionarmi di alcuna malattia? No. Quindi io rispondo sempre a chi me ne chiederà notizia, che godo ottima salute.

E' un filosofo, diceva qualcuno. E' uno scemo, diceva qualche altro. Giofà udiva, e con prontezza stabiliva la proporzione:

— Se per alcuni sono uno scemo, e per altri un sapiente, io debbo necessariamente essere, ed apparire, ch'è la stessa cosa, un uomo così così.

Un giorno andò a trovarlo il signor Pitollo, un avaraccio di un paese vicino a quello dove Giofà risiedeva.

— Mi hanno detto che sei intelligente — gli disse — e poichè ho bisogno di un servo, vengo a chiederti se vuoi venire al mio servizio.

— Accetto — rispose Giofà, — a condizione che non mi diate alcun soldo di paga.

Figuratevi come l'avaraccio rimanesse contento di una tale risposta; e senz'altro invitò Giofà a seguirlo.

Appena nella casa di Pitollo, Giofà si sedette a tavola e si fece servire la colazione; e fu lo stesso Pitollo a portargli, quanto ordinava. Quand'ebbe mangiato e bevuto in abbondanza, Giofà chiese dov'era la sua camera da letto, e vi fu accompagnato. Si sdraiò così vestito sul letto, e si addormentò.

All'indomani Pitollo andò a svegliarlo alle quattro.

— Non voglio alzarmi a quest'ora — disse semplicemente Giofà, e si voltò dall'altra parte.

— Ma come! — esclamò Pitollo, non sei al mio servizio?

— Sicuro, che sono al tuo servizio — rispose quello; — ed è perciò che non voglio alzarmi; perchè se mai, devo essere io a venirti a svegliare, e non tu a svegliare me...

Per non andare in collera, Pitollo prese la cosa in ischerzo, ed attese che Giofà si fosse volontariamente alzato per parlargli seriamente.

— Ho inteso — concluse Giofà quando l'ebbe ben bene ascoltato. — Tu sei mio padrone, ed io sono tuo servo, per l'impegno reciproco assuntoci, che tu ti saresti fatto servire ed io ti avrei servito; ma questo impegno poggia unicamente sulla parola, perchè io non ti ho chiesto mercede, nè tu me ne hai offerta.

— Ma io ti ho promesso vitto, alloggio e vestito; — incalzò Pitollo — e ieri ti ho servito io stesso a tavola...

— Ed allora, perchè mi chiami servo, se invece fino a questo momento sei stato tu a servirmi? — chiese Giofà, deciso di dare una lezione a quell'avaraccio.

— Perchè sto ai patti, io — rispose Pitollo.

— Ed anche io — fece Giofà.

— Non sembra.

— E' così.

— Dammene una prova.

— Eccotela...

E Giofà si alzò, salutò ed uscì.

— Te ne vai? — chiese livido Pitollo.

— Sì, il nostro contratto è sciolto — rispose Giofà — e nessuno di noi ha motivo di lagnarsi giacchè sono stati osservati i patti da entrambi.

E continuò: «Tu mi dicesti ieri: «Vuoi venire al mio servizio?». Ed io ti risposi: «Accetto, ma non voglio paga». Mi hai poi condotto qui, mi hai fatto mangiare e dormire. Ora me ne posso andare giacchè io ti ho servito, ubbidendoti nel seguirti; e tu non mi hai pagato, ma soltanto nutrito e fornito l'alloggio come avevi promesso. Quindi siamo pari...

Ciò detto salutò di nuovo e sparì fra il groviglio dei rami del vicino bosco.

Michele Vesali

VENTURE E VENTURIERI

La Croce contro la Mezzaluna

Tutto per tutto! - Ambasciatore... di sè stesso - Faccia a faccia - La bontà che si sdegna - Consiglio di guerra - Lo sfacelo della Crociata

— Parla — disse allo strano interlocutore.

Mahomed Berim sollevò gli occhi da una tavoletta del Corano, su cui stava meditando:

— Parla — disse, e guardò con curiosità lo strano audace interlocutore che gli stava innanzi.

Audace, invero!

Nel decidere di presentarsi a Mahomed Berim, addentrandosi nel campo cintato dei Saraceni, Oddone di Denil sapeva di poter contare solamente sull'audacia, sia per riuscire nell'intento, sia per cavarsi d'impiccio in una impresa piena di incognite. Sul fattore audacia, il fido consigliere di Luigi il Giovane contava molto, essendo convinto che il caso, la fortuna e l'occasione sono elementi che favoriscono coloro che si accingono alle imprese più temerarie. Non gli era forse così bene riuscito il gioco anche alla corte di Manuele Imperatore d'Oriente, là ove aveva avuto la prova scritta del tradimento dei conti di Fiandra e di Borbone e, nel tempo stesso, la sua salvezza personale?

Un versetto del Corano

«Certamente — aveva pensato — i due traditori sono in relazione diretta anche con Mahomed Berim, e in questo caso saprò ciò che altrimenti non potrei conoscere, e che sovrasta, occulta minaccia, sulla sicurezza dei Crociati; oppure ciò non è... e allora, mi salvi Iddio, perchè il Capo dei Saraceni, ignaro di tutto, non comprenderà le mie parole!

Giunto attraverso mille peripezie al campo saraceno, si era sentita negare, nella sua qualità di mercante, l'udienza presso Mahomed Berim.

— E allora — aveva detto, deciso ormai a giocare tutto per tutto — ditegli che io vengo dall'esercito dei Crociati!

— Disertore?

— Ambasciatore!

— Di chi?

— Di me stesso!

Or ecco, al momento in cui il guerriero Saraceno levava gli occhi dai versetti del Corano fissandoli su di lui, Oddone di Denil sentiva che stava per giocare una mossa decisiva della rischiosa partita alla quale per fedeltà al suo Re e alla santa causa si era dedicato con tanto fervore.

— Chi sei tu — domandò Mahomed — che sei ambasciatore di te stesso?

— Io sono amico dei conti di Fiandra e di Borbone! — rispose Oddone con audace prontezza.

Il Saraceno lo scrutò nel fondo degli occhi.

— Allora, sei loro ambasciatore...

— No, amico. Parlo a nome mio... e a nome loro!

— A tuo nome cosa domandi?

— Oro!

— Non conosci perifrasi... Meglio, d'altronde! Con le canaglie che non hanno titubanze e falsi pudori, è più spiccio l'intendersi. Con i tuoi amici, per esempio, non riesco a condurre le cose con la necessaria sollecitudine... Eppure ne hanno avuto dell'oro!

— Lo so. Ma essi dicono che non basta...

— Cosa ci vuole, dunque, per ottenere la discordia tra i Crociati? Mi hanno assicurato che ormai la compagine era incrinata, ma dagli assaggi fatti con i miei guerrieri, la cosa non mi è sembrata punto vera!...

— Lo sfacelo è prossimo... Uno sforzo ancora...

— Lo sforzo significa oro, nevvero? Eh, so ben io, che voi non conoscete altra parola! Ebbene: ne avranno ancora...

— E io?...

— Ne avrai! Ma, bada: io non presto molta fede a chi tradisce... E i conti di Fiandra e di Borbone...

— Sono traditori!

— Senti chi lo dice! — proruppe il Saraceno con una risata stridula. Poi concluse: — Dirai loro che conosceranno la mia collera, se mai...

— Oh, non ne dubitare, Mahomed Berim!

Il Saraceno lo guardò ancora fissamente, poi sillabò lentamente:

— E anche tu...

Come se lo avesse colpito una frustata, Oddone di Denil si raddrizzò fieramente:

— Io non tradisco! — esclamò con voce tonante.

— Chi ne capisce è bravo! — brontolò il Saraceno meravigliato di quello sdegno che non poteva comprendere. Poi aggiunse: — Tanto meglio! Raccomanda dunque ai tuoi amici... ai nostri amici, di agire con maggior decisione. Mi occorre che la compagine morale dei Crociati sia spezzata dalla discordia...

Il Consiglio dei Capitani

Si era levato, e guardava lontano, verso il mare. Si voltò, fissò ancora lo strano messaggero che gli stava innanzi:

— Non può essere l'oro che ti muove — disse scuotendo il capo. — Ma tu non devi esser uomo da spiegarti facilmente... Perciò, vattene... e guardati!

Voltò le spalle, si curvò, riprese la tavoletta del Corano, e lesse: «L'uomo buono innanzi alla viltà d'improvviso si sdegna»...

— Strano — pensò Mahomed — sarebbe dunque costui un uomo buono, e non un volgare truffatore?

E sollevò ancora gli occhi. Ma l'altro era sparito.

Gilberto ed Everardo, succeduti nel comando della seconda crociata a Re Luigi il Giovane, dopo che questi aveva ritirate le proprie insegne per punirsi dello scacco che causa la sua imprudenza, i Saraceni gli avevano inflitto, di fronte alla discordia che ormai serpeggiava nelle file dei Crociati francesi, avevano deciso di convocare l'assemblea dei Capitani, perchè un Consiglio di guerra deliberasse sul dilemma che andava urgentemente imponendosi: proseguire per mare o per terra?

— Per mare, per mare! — gridarono fra i primi i conti di Fiandra e di Borbone.

Re Luigi, allora, domandò di parlare. Egli aveva sollecitato quel Consiglio, nella speranza di poter condurre la concordia nelle file dei Crociati e di stroncare, sino a che si era in tempo, i dissidi fomentati dai conti di Fiandra e di Borbone, dissidi di cui dopo quanto gli aveva riferito Oddone di Denil, conosceva la causa! Il Re, dunque, prima parlò della concordia; e poi ricordò come disponevano di navi insufficienti, e come sarebbe stato necessario, imbarcandosi, di abbandonare crudelmente un migliaio di feriti!

— Necessità di guerra! — gridò il conte di Fiandra.

— Crudeltà dolorosa ma necessaria! — disse, di rincalzo, il conte di Borbone.

Tuttavia l'assemblea era indecisa sembrando tale necessità inumana e indegna dei cavalieri crociati.

— Ma se le navi sono insufficienti — disse a un certo punto il conte di Fiandra — significa che non tutti i Crociati potranno imbarcarsi, che un certo numero, pertanto, dovrà essere lasciato qui, in attesa del ritorno delle navi!

— E in questo caso — intervenne il conte di Borbone — costoro costituiranno una difesa dei feriti, sino al momento in cui le navi verranno a caricare anche loro!...

L'opposizione del Re

Il Re che, memore delle parole di Oddone di Denil, il quale, segretamente tornato dalla sua missione, di tutto lo aveva informato, aveva cercato di opporsi alla tesi dei conti di Fiandra e di Borbone, comprendendo che ormai essi avevano partita vinta e che l'assemblea dei Capitani avrebbe deciso nel senso da essi propugnato, si sarebbe certamente lasciato trasportare dal suo carattere focoso, compromettendo magari tutto, se non gli fosse venuto fulmineamente un pensiero. E tanto gli parve diabolico, che se ne rallegrò seco stesso, non sapendo frenare una manifesta contentezza, che gli riluceva negli occhi.

— E sta bene! — disse. — Le eloquenti assicurazioni dei conti di Fiandra e di Borbone ci tranquillizzano. Accettiamo il loro consiglio... ma a un patto: che essi stessi ce ne garantiscano l'esito...

— Garantirne l'esito? E in qual modo? — domandarono i due conti, accecati dalla piega che minacciava di prendere la discussione.

— In un modo semplicissimo — esclamò il Re nel silenzio deferente dell'assemblea: — che voi stessi, conti di Fiandra e di Borbone, restiate qui, al comando di coloro che non potranno imbarcarsi sino al ritorno delle navi, a guardia dei feriti, a difesa di voi stessi!

Biechi di collera a stento dissimulata, i due traditori, caduti nel loro stesso laccio, chinarono gli occhi, sotto lo sguardo del Re.

Luce ed ombra

La cronaca lasciata da Oddone di Denil, lo storico della seconda Crociata, il fedele segretario di Luigi il Giovane, dice come l'eroica impresa fallì miseramente, così come miseramente era cominciata. Nell'assemblea tenuta dai Crociati a Tolemaide, nel 1148, venne deciso l'assedio di Damasco. La città stava per cadere, quando le discordie dei Crociati ne favorirono il rafforzamento.

Corrado d'Allemagna e Luigi di Francia decisero allora di togliere l'assedio, di chiudere la guerra e di abbandonare la Terra Santa.

I conti di Fiandra e di Borbone esultavano nella bieca gioia del tradimento, che ad Atalia avevano vergognosamente confermato. Lasciati al comando di 7000 crociati e a difesa di un migliaio di feriti, all'approssimarsi dei Saraceni, si erano dati alla fuga, salpando su una nave.

Perchè i Saraceni non li giudicassero dal contegno dei loro indegni capitani, i 7000 crociati rimasti avevano deciso di accettare combattimento. Mancanza di unità li portò alla gloriosa disfatta.

Manuele, l'Imperatore d'Oriente, che prima aveva tradito Corrado d'Allemagna e poi Luigi il Giovane di Francia, colui che aveva indotto a tradire anche i conti di Fiandra e di Borbone e che dette origine al motto: «fede greca», consegnò poi i feriti crociati ai Saraceni, che ne fecero scempio.

La storia dell'umanità ha bagliori fulgidissimi e rare ombre.

Cap. Ph. Escurial

— Finalmente c'è il sole!

LA BELLA GUERRA

Un bombardiere del cielo

Erano passati i giorni tristi di Caporetto; i nostri eroici fanti avevano resistito sulle sponde del fiume sacro dando tempo a molti dei reparti sommersi e travolti dalla tempestosa ondata della sconfitta di riordinarsi e di riguadagnare le linee, animati da una nuova ferma volontà di rivincita.

Quelli che durante le tragiche ore della ritirata mai avevano perduto la loro bella serenità e che si erano prodigati in imprese temerarie con indomito coraggio erano stati gli aviatori. A stormi i nostri aquilotti avevano abbandonato gli antichi nidi, sempre battagliando con accanimento però, ed avevano trovato più indietro dei nuovi ricetti. Non ancora sul Piave si era andata riorganizzando la resistenza più strenua che già i nostri bravissimi piloti giornalmente portavano sin nelle più lontane retrovie del nemico la loro implacabile offesa.

Gennaio 1918

Ai primi di gennaio 1918 nostri osservatori avevano notato nella stazione di Primolano un movimento insolito di convogli. Ulteriori informazioni confermavano che in quella località si andavano ammassando notevoli quantità di materiale bellico; occasione questa magnifica perchè i nostri impareggiabili bombardieri del cielo si mettessero in azione.

L'incursione venne decisa per il 12 di gennaio e ad essa erano stati destinati ben 14 apparecchi *Caproni* da bombardamento, bimotori; recanti nelle loro carlinghe numerosi quintali di alto esplosivo e di proiettili incendiari.

L'azione riuscì perfettamente e la stazione e i depositi nemici riportarono danni assai visibili; conferma della sua efficacia fu la decisa reazione che tentò il nemico, sia con il tiro antiaereo violento e bene aggiustato, sia con i tenaci inseguimenti dei suoi apparecchi da caccia.

Molti dei nostri apparecchi vennero colpiti da questo infernale fuoco e uno di essi riuscì a malapena a salvarsi dalla offensiva dei piloti nemici soltanto per merito dell'audacia e dell'eroismo degli uomini che lo montavano.

Era il *Caproni* numero 4266 che aveva quale primo pilota il Capitano Attilio Matricardi, un marchigiano di Macerata, comandante della Seconda squadriglia da bombardamento e quale secondo pilota il tenente Raffaele Coppola, quasi alle sue prime armi quale aviatore di guerra.

Osservatore del *Caproni* era il capitano Gino Graziani mentre alla mitragliatrice della torretta, posta sulle ali, al disopra del motore centrale era addetto il sergente mitragliere Egidio Porrino. Volando sulla sua rotta l'apparecchio numero 4266 venne ben presto a perdere contatto con gli altri aeroplani che avevano partecipato al bombardamento. Soffiava un forte vento contrario che ostacolava di molto la marcia e la visibilità si era fatta alquanto difficile causa spesse nubi che salivano dall'orizzonte e il diffondersi di una grigia foschia.

Ma da terra il nostro *Caproni* doveva vedersi benissimo poichè ben presto gli austriaci cominciarono a farlo segno ad un violento tiro antiaereo. Contrariamente al solito quel tiro sembrava molto bene aggiustato e i nostri piloti dovettero iniziare una vera danza, cercando, con continui cambiamenti di quota e di direzione, di rendere più difficile il puntamento delle artiglierie nemiche. Malgrado ciò numerosi shrapnels venivano a scoppiare vicinissimi e con le loro innumerevoli scheggie producevano strappi all'intelaiatura delle ali e fori nei timoni.

Ma questo non era che l'inizio della cruenta avventura. Il vento spazzò in fretta il cielo di tutti i suoi vapori e l'attacco dei cacciatori nemici era da attendersi da un istante all'altro. Infatti esso non si fece aspettare; i nostri piloti videro profilarsi in lontananza dei puntini neri, farsi sempre più grossi sino ad assumere la sveltà sagoma dei terribili *Albatros* crociati in nero.

A bordo del *Caproni* tutti si apprestarono animosamente a sostenere l'urto del gruppo nemico. Gli svelti caccia nemici, assai più veloci del nostro grosso trimotore, gli furono in breve addosso, manovrarono con molta agilità per prenderlo in mezzo al fuoco delle loro mitragliatrici. Matricardi e Coppola, sfruttando tutta la loro grande abilità di piloti, cercarono con opportuni spostamenti dei timoni di rendere più difficoltoso il puntamento degli austriaci e più inefficace il fuoco delle loro armi. Ma la lotta era troppo impari e il bersaglio che sfuggiva a uno dei cacciatori nemici poteva essere comodamente centrato dagli altri; attorno al nostro *Caproni* non era altro che un volteggiare di spietati avvoltoi.

Situazione grave

Ma prestissimo i nostri si accorsero che la mitragliatrice di torretta, che subito aveva abilmente sparato sugli assalitori, non rispondeva più. Una sola occhiata all'indietro bastò per rendersi conto di ciò che era accaduto: il povero sergente Porrino era stato mortalmente colpito ed era caduto sulla sua arma, con le braccia spalancate sulle ali. Il capitano Matricardi lasciava allora i comandi al suo secondo pilota e spostandosi nella carlinga, superando l'ostacolo dei serbatoi di benzina, si portava sin presso il motore centrale e alla torretta. Intanto la mitragliatrice dell'osservatore capitano Graziani, manovrata con impeccabile abilità, cercava di tenere lontani gli assalitori più audaci.

La gravità della situazione imponeva ai nostri di liberare la seconda mitragliatrice per rendere più probabili le possibilità di respingere il serrato attacco. Matricardi cercava con tutte le sue forze di rimuovere la salma del disgraziato Porrino, ma per quanti sforzi facesse non vi riusciva; il mitragliere era rimasto impigliato con un piede nella rete posteriore che proteggeva la torretta dal turbinio dell'elica centrale e non si poteva assolutamente rimuoverlo.

Gli austriaci, accortisi che una delle mitragliatrici del *Caproni* ormai taceva si imbaldanzivano sempre più e venivano a sparare addosso ai nostri da pochissimi metri. Occorreva salvarsi ad ogni costo. Matricardi balzò nuovamente al suo posto di comando e prese su di sè la responsabilità della manovra, mentre il fuoco nemico si faceva sempre più distruttore. Il *Caproni* non era ormai quasi più che un rottame, le pallottole gli avevano aperto larghi squarci nelle ali, fatto saltare molti tiranti, forato i serbatoi e scheggiato i montanti. Il suo pilota faceva una tremenda fatica a comandarlo ancora.

Ma a prezzo di sommi sforzi e di grandissima abilità, il capitano Matricardi potè riuscire in alcune manovre che disorientarono un po' gli austriaci, già sicuri di avere la preda nelle loro mani: il fuoco delle loro mitragliatrici cominciò a farsi meno efficace mentre in lontananza si delineavano le nostre linee.

Il nostro *Caproni* planava alla bell'e meglio, solo in virtù della maestria del suo pilota che non poteva ormai neppure più contare sul timone di profondità guastato irrimediabilmente. Gli austriaci portavano ancora più rabbiosamente il loro attacco infuriati di vedersi sfuggire la grossa preda. Ma le nostre linee si facevano sempre più distinte; ormai l'unica speranza di quei nostri prodi non era altro che quella di poter giungere a precipitare in terra italiana. E il destino volle essere benigno con i superstiti del «*Caproni* 4266».

Alcuni nostri caccia, levatisi alla sua ricerca, ingaggiarono battaglia con i piloti austriaci e li sbaragliarono, così il nostro apparecchio, sempre con grande maestria pilotato, potè finire in mezzo ad una fitta boscaglia terminando quasi completamente di sfasciarsi.

Tra i suoi rottami gli eroici superstiti vennero ritrovati svenuti e malconci, ma vivi.

Mag.

Bimbi c'è il postino

Maddalena Spezzi, Torino. — La perla, il gioiello dotato di una luce bianca, lattea, quasi lunare, può considerarsi come il simbolo della signorilità, pur avendo, come narra la leggenda, un'origine di umiltà. La leggenda alla quale mi riferisco è del Saadi ed è certamente una fra le più belle e gentili riguardanti il piccolo tesoro delle conchiglie. Eccola: Un giorno una goccia di pioggia cadde da una nuvola e andò a finire nel mare. Sperduta, spaurita in quell'immensità di acqua sempre in movimento, la povera goccia incominciò a gemere: «Che cosa sono io dunque in confronto dell'immenso Oceano? Come mi perdo e sparisco, io tanto piccola, nella sua profondità!». Allora, si dice, il mare tocco da tanta modestia, ma forse più ancora solleticato nella sua vanità, volle premiare la piccola goccia. La fece raccogliere da una conchiglia e nutrire da essa, finchè si trasformò in una piccola goccia di luce e di splendore, tanto preziosa e perciò tanto ricercata dagli uomini. Ma quali e quanti dolori per togliere le perle allo scrigno geloso del mare! Ad ogni modo, non foss'altro per la sua origine tanto poetica e bella, la perla merita che per venire in suo possesso, si facciano dei sacrifici. Dice Saadi: «Fu grande perchè era stata umile; ebbe il dono dell'esistenza, perchè non aveva disdegnato di assomigliarsi a nulla».

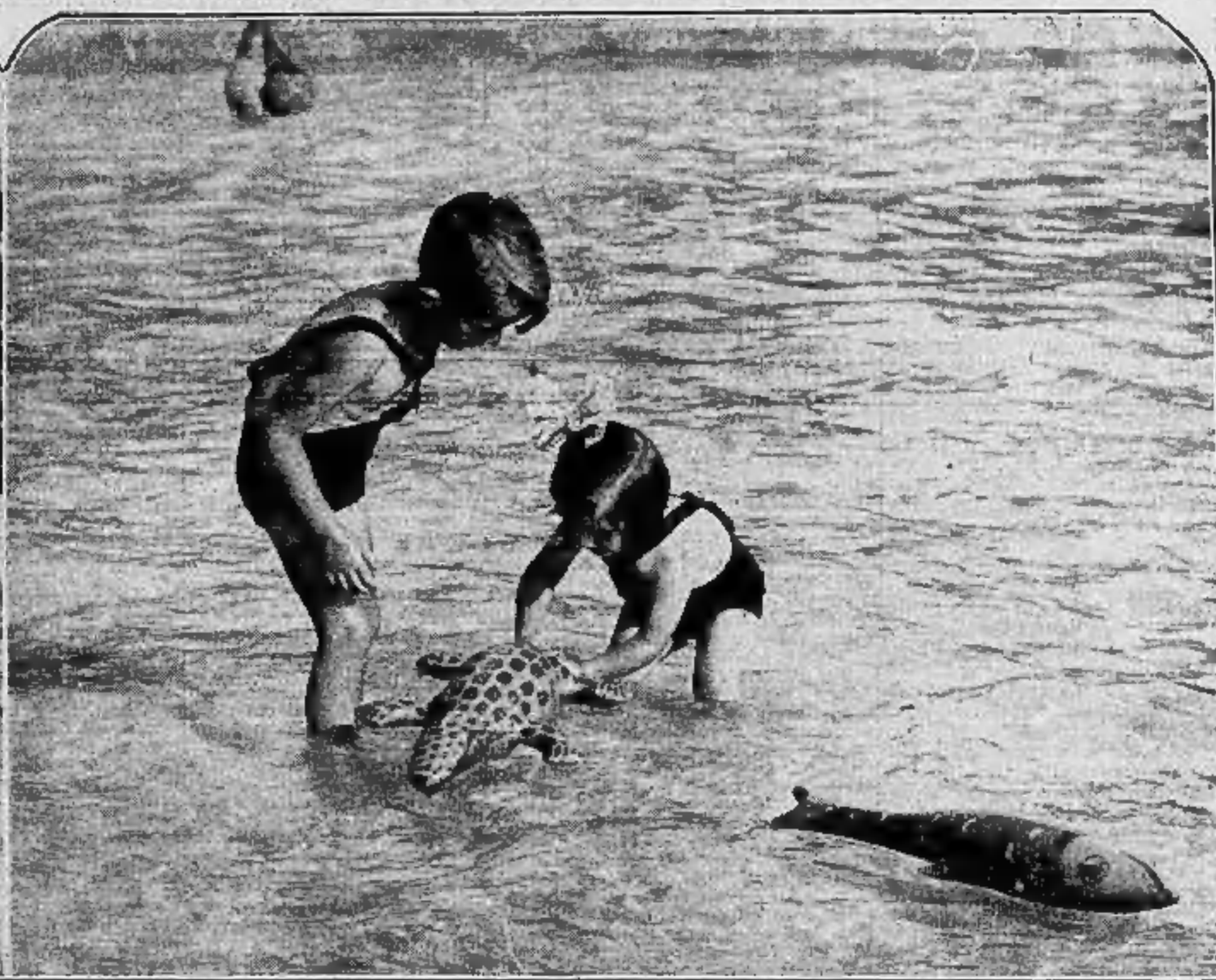
Gerardo Lusignani, Torino. — La famosa banda dei «firlinfeu» è una antica istituzione della Brianza, ed è composta di elementi che suonano tutti degli strumenti fatti con delle canne. Dapprima fu solo comune a qualche piccolo pastore romantico ed estroso, ma poi lo zufolo speciale dei brianzoli assurse a tanta perfezione e a tanta divulgazione, da formare con dei suonatori provetti, un corpo musicale che accoppia alla nota folcloristica un serio valore artistico. Qualche mese or sono in una delle serate regionalistiche organizzate per radio, venne trasmesso, e con l'esito più lusinghiero, un concerto di musiche eseguite appunto dalla «banda dei firlinfeu».

Angelo Perrino, Torino. — Caro mio, chi è al giorno d'oggi che recandosi al mare o ai laghi, non sospira di possedere un fuoribordo? La passione per le imbarcazioni a motore è ormai largamente diffusa anche fra noi, prova ne siano l'interesse e la curiosità che talvolta poi degenerano in... tifo, suscitate dalle gare motonautiche. Credo però che dovresti comprendere da te come il costo e la manutenzione di un fuoribordo non siano così lievi da essere alla portata di tutti. Non mi stupisco affatto il rifiuto — sebbene motivato di molte ragioni — come dici tu, dei tuoi genitori. Poichè essi ti hanno permessa la scelta di un regalo quale premio agli esami superati da te così brillantemente, non mi pare però il caso di esagerare. Ancora un po' che la tua fantasia e i tuoi desideri galoppassero, e tu avresti scelto addirittura un bastimento o qualcosa di equivalente. Provati un po' invece ad essere un tantino più modesto nelle pretese, e vedrai che i tuoi desideri saranno soddisfatti. Con questo non voler male alla zia Madò. Ti sei rivolto a me per consiglio, ma più che altro, credo, per sfogare il tuo disappunto. Non dire di no. Vi conosco tanto bene miei birichini! E forse ora il tuo disappunto è aumentato in virtù della predica (ma è proprio una predica?) che hai ascoltato. Ma come sempre avviene nei ragazzi di buon senso, il disappunto lascia presto il posto al ragionamento, per cui sono ormai più che certa che non mi serberai rancore, non solo, ma che accetterai anche il mio disinteressato consiglio.

La Zia Madò

Gioie di bimbi e sorrisi femminili

sulle spiaggie marine e fluviali

Anche sulle rive del nostro Po l'uso del pigiama da spiaggia è molto in voga fra le signore eleganti. Qua e là, sulle tolde degli stabilimenti balneari e sulla sabbia bionda, in cento fonne, essi punteggiano di vivaci colori l'eccezionale paesaggio fluviale, ravvivandone intensamente la chiara luminosità. — Ogni anno, in estate, i figli degli Italiani residenti all'estero ritornano da noi, in gran numero, per godersi la salutare bellezza del cielo, del mare e dei monti della Patria. Vengono alle colonie marine e montane che la Direzione dei Fasci all'Estero organizza per loro e in cui essi trovano le cure più amorose, delle quali poi riporteranno ai loro genitori il ricordo più grato impresso nei loro animi e nei loro cuori. — Sulle nostre spiaggie marine il sorriso delle donne belle è nell'afosa caldura meridiana, come un soffio di freschezza, che si fonde con le allettanti fresche aure salse del mare e porta nell'animo dei bagnanti letizia e gioia.

Il mare, nell'estate, è per i bimbi, oltre che il più efficace ritempratore delle loro tenere forze fisiche, il maggior divertimento ch'essi possano desiderare. Il mare offre loro i più svariati passatempi, ed essi ne approfittano in mille modi per goderseli tutti, sempre indaffarati a escogitare nuovi sistemi perchè nessun svago sfugga alla loro piccola e grande felicità.

Alassio, Juan-le-Pin, San Sebastiano? No; è questo il... lido di Torino, sulla riva destra del Po, a poche centinaia di metri dal turbine cittadino. E' l'incantevole spiaggia torinese, dove ogni giorno miriadi di bagnanti ne ravvivano la suggestiva bellezza, sì da renderla non seconda alle più celebrate stazioni balneari dell'Adriatico, del Tirreno, della Costa Azzurra. Non è esagerazione la nostra: è una constatazione che riempie anche di un po' d'orgoglio il nostro cuore di piemontesi, che sappiamo crearci — e crearle bene — le cose belle che la natura non ci ha donato. Abbiamo saputo crearcelo il « mare di Torino », e allora ci si consenta di godercelo con legittima soddisfazione orgogliosa!